

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Pr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.)

Waterman's Ideal Fountain Pen

SU OGNI PENNA A SERBATOIO
ESIGETE LA MARCA

Waterman Ideal Fountain Pen
che è la sola marca garantita.

In vendita presso le principali Cartolerie del Regno.

CATALOGHI ILLUSTRATI GRATIS
dalla Concessionaria per la vendita in Italia

L. & C. HARDTMUTH — **MILANO**, Via Bossi, 4

LA RAPIDE-LIME

Medaglia
d'oro
LONDRA
1883.



Non più lime! Non più battiti!
Tutti Aggittatori - macinai.
Sbarazzatevi presto da
JACQUET & TAYEBSON
104, rue Bregm, PARIGI.

LLOYD SABAUDO

Da **GENOVA**
in 13 giorni al **BRASILE**
in 15 1/4 al **PLATA**

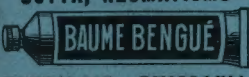
col rimorchiatori favoriti transatlantici di gran lusso
TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE

SERVIZIO a CUCINA, HORS LIGN

Per **NEW YORK**
da **GENOVA - NAPOLI - PALERMO** qua-
dri-dualmente col celebre transatlantico
RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori della Flotta ausiliaria della
A. Sabaudo - Telegrapho Marconi - Doppia macchina.
Direzione Generale: **GENOVA**, Piazza S. Rocco, 10.

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO



BAUME BENGUE

NEURALGIE, EMICRANIA
17, RUE BENGUE, 47, rue Blanche, PARIS

NELLE VILLE... IN CAMPAGNA...

LUCE! - ACQUAI - FORZAI!
col gruppi - **PHOEBUS**,
con i motori

Luce L. 700 - Luce L. 942 - Forza L. 200.
neg. GALLI - MILANO - Foro Sempate, 644
con Correnti buoni Rappresentanti.

DILETTANTI FOTOGRAFI!

VERASCOPE
Dottore Catalogo
25, rue Mélingue, 25
PARIGI

RICHARD

è sempre l'apparecchio
il più perfetto

Per i principianti
il **GLYPHOSCOPE** a L. 55
Nuovissimo!!!

Glyphoscope per Pellicole a L. 50

VINO DI CHINA
ferruginoso

SERRAVALLO

Prescritto dalla
di Autieri Reale
a tutto il Mondo

TONICO RICOSTITUENTE
ECCELL. L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE

Bottiglie
1/2 litro L. 1,75
1 litro L. 3,50
2 litri L. 6,50

J. SERRAVALLO
TRIESTE

LA TOSSE CANINA
SI GUARISCE
con la
POZIONE BOISSEL

LA POZIONE BOISSEL è un
trattato in goccia - Lire 5 il flacone,
Cassa Lire 5,00 e lo venduto
presso tutte le buone farmacie.

Deposito: Per l'Italia: Farmacia Lanelletti & C. - Napoli.
Per la Francia: Farmacia Boissel - Bordeaux.

ALCHEBIOGENO

**ANEMICI
CONVALESCENTI
ESAUATI-NEVRASTENICI**

essenziale di quali illustri nomi
Va orgoglioso l'Alchebigeno

La Alchebigeno del Dr. Crayver fu da me
prova lungamente e mi è risultato efficacissimo,
tanto da curare le nevralgie, le emicranie,
le vertigini. Dr. Prof. Comm. PIETRO GIOIO.

Adesso sento a lungo l'Alchebigeno a uso
ben fatto e spero che il suo vivo compimento
per i malati non mancherà.

Prof. Comm. G. A. CRAYVER.

Ho dato l'Alchebigeno ad ammalati, a con-
valescenti, a nervosissimi. Potesse essere
che cosa avesse fatto non intendo. Potesse
essere.

Prof. Comm. E. MARCHELLE.

TROVSI IN TUTTE LE FARMACIE FRANCE
D.P. EMILIO CRAVERO
Via Nardello-25
MODENA

**GRATIS OPUSCOLI - LETTERATURA
CORRISPONDENZA MEDICA**

FRANCOBOLLI 20/100 diver-
sissimi, anche cartoline postali.
Spedite scartoline assicurando
e richiedendole dietro domanda a
prezzi inferiori del 50 per cento di tutti
i cataloghi. G. WEISZ, Vienna 1.
Adelungstrasse 8, Bismarckplatz, Londra.

Ritratti d'Artisti Ita-
liani, in Ugo Ojetti. Con
11 fototipie. - Quattro Lire.
regala agli ed. Treves, Vienna

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere le bottiglie d'origine.

GOTTA

Nonna rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** e il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr. Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.

COMAR & C., PARIGI.
Depositi generali presso R. GENE
MILANO, Via Bonaventura, 10.
VERDI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI



È uscito

Anno XLVII - 1910

**ANNUARIO
Scientifico
ed
Industriale**

diretto dal professor
AUGUSTO RICHI

Un volume in-16,
con 48 incisioni e
9 ritratti

— **DIECI LIRE.**

Origine acquistata a variazioni
Frattini, Treves, editore, Milano.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la
stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo
e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede
le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa
è un liquido rinfrescante e limpido ed internamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli
e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta
giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i Farmacisti, Profumerie e Drogherie a L. 1,00 e si ha da 2 litri in bottiglie grandi a L. 2,00,
5 e a 10 litri. — Per le spedizioni della bottiglia da L. 1,20 aggiungere cent. 25 per le altre costi, m.

Deposito Generale da **MIGONE & C. - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2) - MILANO**

Fatta da L. 430
e L. 2.

1911

Bottiglia da L. 2,00
e L. 4,00

IL VIAGGIO DEL RE DI SASSONIA IN AFRICA.



Federico Augusto ed il suo seguito sul Nilo presso Assuan.



Il Re acquista oggetti sudanesi sul mercato di Shellas.

Fot. F. Fiorilli.

A Roma ha ricevute fraterne, cordialissime accoglienze la rappresentanza dei parlamentari ungheresi venuti dalla patria di Kossuth e di Túr a recare auguri e felicitazioni alla patria di Mazzini, di Garibaldi, di Vittorio Emanuele e di Cavour. La deputazione ungherese era formata di uomini più in vista delle varie gradazioni liberali, e fra essi primeggiava il magnate Alberto di Berzeviczy, presidente della Camera ungherese a Budapest. Egli l'altra settimana aveva pronunciato nel parlamento un discorso elevatissimo in elogio dell'Italia risorta e della parte gloriosa avuta dallo spirito italiano nella cultura del mondo. Il Berzeviczy è stato in Ungheria segretario di Stato per l'Istruzione; ha pubblicato opere di critica storica ed artistica di molto pregio, una sua biografia di Beatrice, moglie del Re Mattia, illustra molto bene la vita pubblica di quei tempi, ed un suo volume intitolato *Italia*, pubblicato in ungherese ed in tedesco, è il più bel documento della conoscenza e

dell'affetto di lui per il nostro paese. Il signor de Berzeviczy è presidente dell'Accademia Ungherese di scienze. Ora è di gran moda l'alto Nilo: il re Federico Augusto di Sassonia si trova da varie settimane in quelle regioni, e vi ha fatta la caccia grossa. Egli è passato recentemente a Shellas, a visitarvi il tempio di Philae; ed il fotografo artistico Fiorilli, ha fatto sul passaggio del Re bellissime fotografie, esclusivamente per *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, che è ben lieta di pubblicarle. Mentre il Re di Sassonia discende, si annunzia l'arrivo prossimo nell'Alto Nilo del Re del Belgio, che è anche sovrano africano del Congo.

L'aviazione continua a progredire fra le due estreme alternative di brillanti successi e di dolorose catastrofi: fra queste è traristante la fine del tenente di vascello francese, Byasson, rimasto ucciso sul colpo la sera del 14 aprile presso Coignères. Era partito poco prima dall'aerodromo di Buc per fare un volo sull'aperta campagna. Era nato a Parigi



L'aviatore ten. Byasson, vittima dell'aviazione a Coignères il 15 aprile (ag. Agnol).



Il magnate ungherese Alberto di Berzeviczy che ha guidato a Roma le deputazioni ungheresi.



nel 1870. Cominciò a dedicarsi all'aviazione nel mese di luglio scorso, ed in agosto egli prendeva il brevetto di pilota. Un mese dopo riportava il terzo premio dei passeggeri al circuito di Bordo. Ritornato a Parigi prese stanza all'aerodromo di Buc; da qui volò fino a Versailles, passando al di sopra di Parigi. Tre giorni dopo si recava da Vincennes a Mourmelon-le-Grand con un tempo non favorevole. Quindi fu incaricato di cercare a Toulon un posto proprio per stabilirvi un aerodromo a uso della marina. Nel mese di settembre egli prendeva parte al premio Weiller e fece allora una caduta che influì molto sul suo morale. Da quel momento fu sempre taciturno. «Non so più che cosa fare per diventare un grande aviatore» disse settimane fa al redattore sportivo del *Matin*. Si preparava da più di un mese per il *raid* Parigi-Pau senza discesa e aveva fatto disporre sul suo apparecchio un barile che poteva contenere 250 litri di benzina. Non si sono potute precisare le cause della sua caduta.

VELOCIPEDI
I PIÙ
CONVENIENTI
DI
FAMA MONDIALE

BIANCHI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

AUTOMOBILI
DA
CITTÀ E TURISMO
I SOLI **GARANTITI**
UN ANNO

ANCORA IL ROMANZO DEL GIORNO.

È il romanzo di Annie Vivanti; il quale ha avuto, oltre a tutto il merito di suscitare molti articoli bellissimi. Nel N. 16 abbiamo riprodotto quello di Adolfo Albertazzi, che oggi stesso uno dei più amabili nostri romanzieri, e che, del romanzo sia antico sia moderno, ha scritto una storia molto apprezzata; oggi diamo un cunto dell'articolo di un altro critico entusiasta Ettore Janni, pubblicato dal *Corriere della Sera*. L'articolo incomincia con un'esclamazione entusiastica:

«Quale superba canzone, gaia e triste, blanda e crudele, vera e falsa, con delle strofe che spuntano da tutte le parti come dei voli di rondini a rigar tumultuosamente l'azzurro in un vespere di maggio!».

Poi deride certi critici che oggi infestano la stampa italiana, trattando ogni autore come un delinquente che siasi chiamato a giustizia! Li denuncia spiritosamente «i Bochosses incurabili che prima d'ogni canzone d'aprile si ripassano le sacre regole». Per intrudere un romanzo, dice giustamente il Janni, c'è un solo, elementare, candido, buon vecchio mezzo: eccolo:

Se il libro vi piglia, vi mette prima a vostro agio, poi vi dispone in simpatia, poi vi dice: — Ah, signor mio, voi con me non sarete che il lettore dimentico di ciò che ha letto un'ora fa e di ciò che dirà domani. Lo dovete; e so che lo volete, e che non potreste voler altro... — e poi è una cosa sola con tutto ciò che si sveglia in voi, di vostro, dalla vostra anima memore e dalla vostra immaginazione crante, e quando tace vi pare che il silenzio intorno conservi e vari misteriosamente le parole che avete udite; se, dopo chiuso il volume, dovete scuotervi (vogliamo dire — discendere?) per ricercare quell'altro voi stesso, rannicchiato in un angolo, che ha delle obiezioni da muovere — il libro è giudicato senza appello. Ci saranno, poi, sì, le «motivazioni», della sentenza, e la pompa della spienza giuridica. Ma né la toga, né il tocco, né il codice, né l'innalzamento avranno umiliato il vostro godimento spirituale.

Il romanzo di Annie Vivanti è un libro così. La vita vi è raccolta e diffusa, intensa e spa-

rita, e disordinata. E c'è forse un altro ordine nella vita fuori di quello che le dà l'anima di chi la vive e la osserva? A Nancy, la poetessa che domina — quando è divoratrice e quando è divorata — il romanzo, avvengono le più varie cose, le più bizzarre talora, in apparenza, ma sono tutte le sue avventure, sono tutte sue, si riuniscono nel suo destino, che è il suo temperamento, e assumono così l'ordine meno grossolano e più profondo. Tutto ciò che vive intorno a lei non è schiacciato contro di lei — ma si muove in ampiezza d'aria, in lontananza di sfondo, contro un orizzonte che è una caligine sottile in cui le nuvole sembrano qua e là cime di monti e le cime dei monti sono forse nuvole grigie e d'argento e ciò che è lontano e lascia intravedere ancora dello spazio. Edith, l'ammirabile Edith, la mite e triste Valeria, e Nino e lo zio (Giacomo, e magari l'apollineo Aldo, e Frailein Müller, così tedesca (oh, Frailein abalordita, che leggette il canto trentacinquesimo dell'Inferno), e Anne-Marie, il Genio che divorerà il Genio divoratore, e il Selvaggio, e il Nonno, nessuno è schiacciato a quella accademica centralità di Nancy che sarebbe persa a tanti altri scrittori — e a tanti critici — una necessità estetica sovrana. Riconosciamo in questa poetessa che ha scritto un romanzo l'istinto felice d'artista che ha impedito a Nancy, la divoratrice, di divorarsi anche artisticamente le persone con cui viveva o s'imbattava, e a Nancy divorata di non essere stata mal addentata, nella lafa armonia del romanzo, dalla propendente giovinezza della figliuola: o almeno diciamo che è questo che si chiama disordine, e allora concediamo a molti lettori — e saranno probabilmente moltissimi — di congratularsi con se stessi poiché mancano così felicemente del senso dell'ordine.

Quest'ampiezza tumultuosa di romanzo era necessaria a lasciarsi passare e difendersi in rivoli e in canti la fumana di vita; e poiché ogni

vicenda aggiunge un elemento essenziale alla profonda sincerità d'una storia squisitamente varia sul suo fondo di tristezza e ne estende il paese spirituale, questo lungo romanzo è straordinariamente breve. Tutto il destino di Nancy, fatto indimenticabile da tanta e così schietta ricchezza di particolari, ci si ripresenta poi, nella memoria, come una corsa fantastica, una fanciullezza che sogna, una giovinezza che canta, una vita che ama come la primavera fiorisce, impetuosa e diversa, tutto a precipizio in una sensazione, come un'angoscia remota in chi legge, della fuggitiva vita. La bellezza dei particolari dà un tal ritmo di rapidità a un'opera d'arte! e la bellezza in questo romanzo è sempre snella ed agile, e ogni episodio, gaio o triste che sia, è sempre l'aerea leggerezza d'un mandorlo fiorito. La morte del Nonno davanti allo spaventapasseri, la separazione della piccola Nancy da Bel Poppo e da Menfon Fleury, quando i poeti la portano sola nella nave dei sogni dalle vele stellate, l'idillio di Valeria con lo studente pescatore di trota, e ogni piccola scena della Casa Grigia, e poi ogni scena della giovinezza canora di Nancy, e Dava, la indimenticabile Dava dei morituri, e Montecarlo, e l'America, e quella specie d'amore interdentale che è la corrispondenza fra Nancy e Iginio, e la casetta di Frailein Müller e l'amore di Giorgio, e la morte di Valeria, e Lipsin e Bonello, e il terribile palloncino del *Bon Marche*, e che altro? Tutto. Non c'è una sola pagina del libro dove i particolari squisiti non siano profusi, dove non si senta la singolarità di questo temperamento d'artista che fonde insieme la lirica e lo spirito in una grazia unica. Io non riaccenno che in una sintesi prorompente dal piacere della seconda lettura il valore di questo libro magnificamente insolito, ma si potrebbe in una analisi minuta e doviziosa dimostrare, sopra tutto, la pienezza di vita e la travolgente verità. . . .

ETTORE JANNI.

Inserire il cuoio nel rasoio stesso.

Fu scorrere il rasoio in su ed in giù.

Nulla da levare per affilare o pulire il rasoio — ambedue le operazioni sono egualmente facili e rapide.

Il rasoio stesso è l'apparecchio per affilare le lame.

L'AutoStrop è l'unico rasoio di sicurezza. Le cui lame possono essere affilate per mezzo dello stesso rasoio. II

RASOIO di SICUREZZA AutoStrop

dalle lame, nel modo più facile e più rapido, quel perfetto filo che solo può radere perfettamente e lasciare il viso morbido come il velluto. Inserire il cuoio nel rasoio stesso, fare scorrere il rasoio da una estremità all'altra del cuoio, e le lame volendosi automaticamente si affila così da sé — non v'è nulla da imparare; nulla da scomporre — nessun cambiamento di lame.

Il rasoio AutoStrop, fortemente argentato, con 12 lame ed un cuoio, completo, in un astuccio di pelle **25 lire.**

Opuscolo illustrato gratis a richiesta
MARX & C., Coltellerie Riunite, Caslino d'Erba
Unico deposito per la vendita all'ingrosso in Italia

O presso tutti i buoni negozi del genere.
AUTOSTROP SAFETY RAZOR
Co., Ltd.,
61, New Oxford Street
London, W.C.

Nella foto
per affilare la lama
Per pulizia, tenetelo
semplicemente sotto
il rubinetto.

LIQUORE STREGA

DITTA
G. ALBERTI
BENEVENTO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 17. - 23 aprile 1911.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves. April 23rd, 1911.

VISITE DI SOVRANI A ROMA.



GUSTAVO V, RE DI SVEZIA,
ospite del Re d'Italia in Roma il 25 aprile.

Fot. Chusson Flaviens.

LA RIVOLTA DEI VIGNAIUOLI NELL'AUBE.



L'incendio di uno stabilimento vinicolo.



Dimostrazioni a Troyes.

Fot. Brangor.

lo onoravano, temevano, rispettavano. Così Ras Tessauna poté riuscire a paralizzare l'azione dell'imperatore Taitù — relegata nel ghetto imperiale, in condizioni da non agire contro l'avvento di Liggi Yassu. Egli mandò l'esercito di Ras Mikael a debellare nel Tigris Ras Ollé, fratello di Taitù. Poi costoro non trono, come erede ed imperatore designato il giovinetto Liggi Yassu. Mise nelle province tutti capi fedeli, tornò in Addis Abeba un governo ministeriale e costituì un consiglio imperiale di Stato. Finì tutte queste belle cose ed arrivò a 65 anni, si ammalò anch'egli di paralisi, ma, pian piano, a poco a poco, in guisa che la sua morte era preveduta prossima, imminente, quanto e più di quella

di Menelik. Il governo, il paese, con la calma diffidente e riluttante degli abissini, si affidarono all'idea che l'onnipotente Ras sarebbe morto, così, che quando, l'altro lunedì, ne venne annunciata la fine, in Addis Abeba è stato come se nessuno fosse morto...

L'impero fira avanti tranquillamente e solennemente — con Menelik paralizzato patologicamente, con la Taitù paralizzato politicamente, col neo-imperatore nominale Liggi Yassu paralizzato temporaneamente per ragioni di età; e con due reggenti, ras Mikael ed Apké Gheorghe, e con gli altri ras, degiasmac, degiac, enim, baramburas, e simili, paralizzati dallo stupore che la paralisi, in realtà, la vera e maggiore domina-

trice dell'impero. Così, l'impero è profondamente tranquillo, ed è già un bel risultato, dovuto alla ferma politica di ras Tessauna, in un paese dove un baramburas qualunque, in altri tempi, riusciva a suscitare una rivoluzione od a provocare una guerra civile.

L'Abissinia ora può fare invia al Messico, dove governo regolare e ribelli sono ormai alla mercé dei frulli federali nord-americani, che si avanzano con truppe e mitragliatrici ad intimare di smettere ai belligeranti di combattere perché palle e bombe vanno ad ammazzare gli spettatori nord-americani di Douglas, al di là del confine... Ultimi articoli della guerra nel paese degli abissini.

19 aprile.

Spectator.

L'Esposizione di Torino alla vigilia dell'apertura

impressioni di
DIEGO ANGELI

... E all'imbocco del ponte di ferro, mi sono trovato dinanzi una città nuova. I colli torinesi, tutti ricoperti di neve neergevavano d'alberi nudi come in uno sfondo invernale, ma sulle prode del Po, verso i prati del Valentino, dove la neve era disciolta sorridevano i primi fiori dell'aprile e qualche albergo più frelescente era coperto già di foglie nuove e di corolle primaverili. La città vecchia, la città regale del Guarino e del Juvara spariva nella lontananza, dove la nebbia violacea del pomeriggio, e le due rive del fiume sembravano trasformati come se, per incanto, il Principe Azzurro della leggenda avesse fatto sorgere in una notte una portentosa metropoli di marmo e d'oro. Palazzi giganteschi e fontane monumentali: peristili leggiadri e portici sontuosi, cupole barocche e dischi di cristallo gotici, cartigli settecenteschi e gruppi futuristi; tutte le nazioni rivalgevano in uno sfarzo di ricchezza e di luce, tutti i popoli avevano portato il loro stile: dalle eleganze rococò della Francia, sotto le cui volte pompandieri era il triplice motto della repubblica è come una stonatura, al thing variopinto e leggiadro del Padiglione sinese che sembra quasi rabbrivire sotto quel cielo azzurro, lungo le rive nude di quel gran fiume occidentale. Fortunatamente questa volta, il *modern style* è stato messo da parte. Se si toglie l'Ungheria, se si tolgono i chioschi delle così dette attrazioni, dei liquori e dei gelatieri, gli architetti della città nuova hanno preferito di ritornare alle tradizioni antiche. Siamo in pieno stile-esposizione: uno stile composito in cui il barocco juvariano s'innesta compiacentemente sull'attico gueto alla Garnier: qualcosa come un *Superga* trapiantata fra le eleganze artificiose di Montecarlo.

Ma non importa; la Mostra disseminata così lungo le due sponde del Po, si presenta con una solennità insospettata. È il lavoro ferve nel recinto. Verranno a vedere quelle foreste di legname appena dirizzate, quelle strade sfondate e fangose dove i solchi delle rotaie s'impredono profondamente nel terreno molle, a vedere quei prati devastati, quelle case in osatura, quei gruppi frammentari, c'è da domandarsi se è mai possibile che fra quindici giorni appena tutto sarà in ordine, pronto a ricevere il Re e gli ospiti illustri da ogni parte d'Italia. Si era ripulito tanto che tutto era pronto, che la Mostra poteva essere inaugurata da un momento, all'altro che a prima vista si prova quasi una delusione. Ma lo so benissimo che il 27 aprile l'ultima bandiera sarà inchiodata sull'ultima antenna, dieci minuti prima che i corazzieri della scorta reale si fermano all'ingresso d'onore. Tutte le esposizioni di questo mondo, si fanno nelle ultime ventiquattro ore: è una verità, questa, che una lunga esperienza mi ha fatto constatare più di una volta. E poi si lavora di giorno e di notte, sotto la neve e sotto la pioggia: i viali sono trasformati in linee ferroviarie su cui scorrono i vagoni carichi di mercanzie; il Valentino è un immenso cantiere. Un po' di sereno e le sinole si copriranno di fiori e tutte le bandiere sventoleranno al sole, nella grande allegrezza della nobile festa italiana.

E sotto il sole, quando i colli torinesi ricio-

periti di verde, le faranno uno sfondo meraviglioso, quest'aria di Torino sarà veramente bellissima. A Parigi, nel '900 la nuova città di carta pesta era troppo disseminata a traverso la città: dalla Concordia al Trocadéro, sull'una e sull'altra riva i palazzi, i padiglioni, le case, col due reggenti, affannosamente, insinuanti fra l'abitato, confondendosi coi palazzi e coi villini, invadendo le piazze pubbliche, monopolizzando tutto un tratto di fiume. A Milano, nel 1906 il Parco del Castello Sforzesco era troppo nuovo e troppo piatto, mancava di panorama, affaldava i suoi edifici come in un terreno di sobborgo ancora in costruzione. A Bruxelles, quel limitare del *toit de la Cambre* dava alla Mostra l'aspetto di una fiora da villaggio in cui le architetture, le cupole, le torrioni, le facce, imprimevano e numerosi non facevano che accrescere quel senso di *Kermesse* troppo rumorosa e volgare.

Qui a Torino il luogo è ideale, fra le eleganze aristocratiche del Valentino e le bellezze naturali dei colli, diviso da un bel fiume limpido e tutto verdeggianti di alberi scolari e di giardini architettonici. C'è molta acqua, ci sono molti alberi, ci saranno molti fiori. E poi, come ho già detto, i nuovi edifici hanno un'eleganza, una nobiltà, una bellezza che non è ancora mai stata vista. Non è ancora mai stata vista: i palazzi hanno le finestre rettangolari, le cupole sono rotonde, le porte si aprono ai piedi delle facciate. È un progresso. C'è stato un tempo in cui le basi di un edificio erano coperte, in cui le porte si aprivano al quarto piano ed erano triangolari e le finestre rotonde. E poi non c'è più traccia di stile floreale: Torino che lo aveva bandito per la prima con la sua grande mostra d'arte decorativa, lo ha abbandonato, e ha fatto bene. La città che aveva il Carignano e Superga, non poteva insistere in una tale aberrazione di cattivo gusto.

Perché Torino ha un'anima barocca come quella di Roma. Il padre Guarino, venuto dalla Compagnia di Gesù — e il Juvara un mese innanzi del Fontana — le avevano dato il carattere che ancora conserva. La sua bellezza è una bellezza aristocratica e corretta; il suo organismo è un organismo feudale e regio. La città non è nata a caso a seconda delle esigenze edilizie delle lotte di parte, come è accaduta in quasi tutte le città italiane. Si è avuta invece ordinatamente e divotamente intorno al tempio del Re. La reggia è il cuore della vita materiale e morale: tutti i palazzi somigliavano a quello del sovrano, tutte le strade condurranno alla dimora del Monarca. Di qui una mirabile unità di stile, che può sembrare monotona e priva di vita ma che in realtà è letargia, l'occhio e lo spirito di chi sa vedere lo è come oltre la superficie.

E tutte l'anima di Torino è in questo sentimento d'armonia e di equilibrio perfetto fra la sua architettura e la sua vita. Si ha questa impressione, appena uscita da quella sua stazione ferroviaria che divide con Roma la gloria di presentarsi subito la città nel suo carattere più significativo. È il senso di essere in un centro ben organizzato ed attivo, fra cittadini che hanno il rispetto della loro città, in mezzo a una popolazione laboriosa, forte ed onesta. Suggestione

dei ricordi storici? Memorie della magnifica nuova città, recenti? Forse. Ma ricordo le memorie hanno la loro forza nell'anima di una città. A Roma è Paolo V o Innocenzo X che sembra diano la grande benedizione *urbis et orbis* a qualunque viaggiatore varchi la città delle mura onoriane. A Torino sono gli uomini del risorgimento e io non posso scendere dal vagono, sotto la volta affumicata della stazione ferroviaria, senza pensare subito che su quel medesimo marciapiedi, da qualche medesimo come io vengo, si affollavano i reggimenti del Re d'Italia, pronti a partire per la conquista della Patria! E quasi a rendere più preciso questo sentimento eroico e provinciale, cittadino e italiano al tempo stesso, appena fuori del peristilo, Massimo d'Azeglio che fu il più pienamente degli italiani, s'inchina graziosamente dall'alto del piedistallo di granito, quasi ad accogliere onestamente gli ospiti della sua città.

Ed ecco, perché ho veduto con piacere, che per solennizzare il centenario della vita, gli architetti dell'esposizione sono ritornati allo stile tradizionale dei nostri palazzi e delle nostre chiese. Basterebbe vedere la brutta figura che fa il padiglione dell'Ungheria, con quelle sue linee di un eclettismo caparzio, fra le linee snelle dei padiglioni nostrani, per capire che un'architettura non può trapiantarsi in un suolo che le è ostile, ma che da quel suolo nasce per un lento lavoro — scolorito — attraverso le varie manifestazioni della vita politica, sociale e materiale di un popolo. Il giorno in cui il Ruskin stabiliva che nelle chiese barocche non si può pregare, proclamava un errore grandissimo e sostituiva solo in un'ultima goccia, ignara di quello che il cattolicesimo significa ad un spirito laico.

Così l'Esposizione di Torino, si avvia baldanzosamente alla vittoria. La quale vittoria sarà grande e meritata. In pochi mesi è sorta una nuova città, così bella e armoniosa nel suo insieme, che l'altro giorno dopo averla visitata insieme con quel rivelatore dell'anima torinese che è Guido Gozzano, io ho provato come un senso di sconforto pensando alle molte energie occupate per creare una così armonica città nel nostro tempo. Durante mesi e mesi, gli architetti, gli scultori, i pittori, gli operai hanno consumato tesori portentosi d'intelligenza, di energia, di forza, per innalzare quegli edifici; per modellare quei gruppi, per disegnare quei gruppi, per edificare quella città; per mesi e mesi di giorno e di notte le anime e i muscoli si sono tesi in uno sforzo continuo per dare una forma viva ad un insieme che non durerà più di una estate.

E il male del nostro secolo, l'avidità della corsa, il turbine di velocità che ci travolge tutti, che non ci fa pensare ai domani, che sodista per un istante i nostri sguardi sempre ansiosi di nuovi spettacoli. È in fondo noi non sappiamo non possiamo far altro, e tutto quello che è il nostro organismo sociale non è altro se non una di queste città meravigliose, che sembrano a prima vista di marmo e di bronzo e che osservate da vicino si rivelano subito per una sottile ingranatura di carne ricoperta da una superficie con un po' di calce e un po' di stucco!

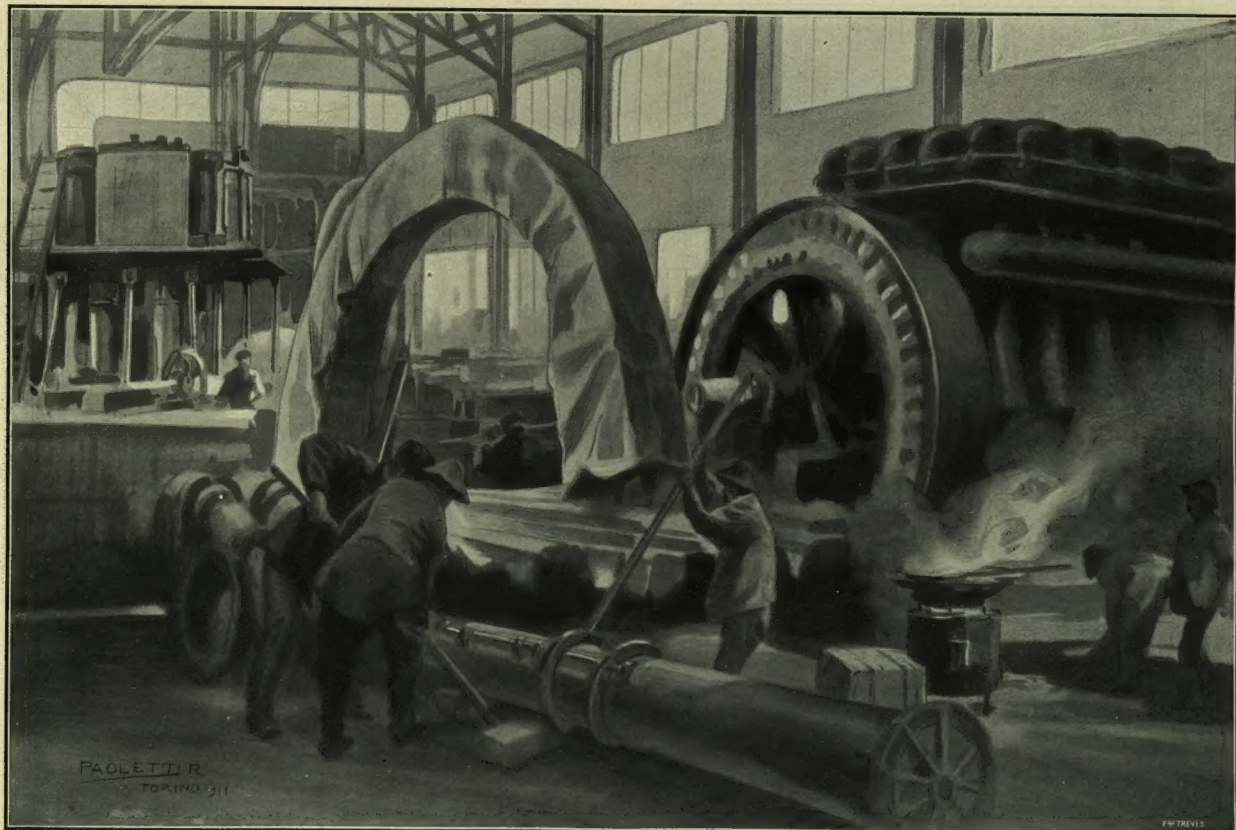
DIEGO ANGELI

Lampada Osram Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.

alora
per luce elettrica

Cataloghi con spiegazioni presso il Rappresentante per l'Italia, Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 4.



L'impianto delle grandi motrici.

Disegno del vero di R. Paolotti.

IL NUOVO MERCATO DI FRUTTA E VERDURA A MILANO.

— Da piazza Fontana al Verziere, ed ora al Fortino di Porta Vittoria —

La Milano dei vecchi tempi andati sparisce: non è detto che tutto ciò che sparisce non fosse interessante, non avesse il suo carattere; non è detto che tutto ciò che la modernità reca sia bello e degno; ma la trasformazione è inevitabile, fatale: ora è stata la volta del Verziere, dell'antico Verzaro, che nel 1790 trasmigrò dalla piazza Fontana alla piazza propriamente detta del Verziere, da questa si allargò al corso di Porta Vittoria, ed ora si è spinto risolutamente sull'area del già fortino austriaco di Porta Vittoria.

È stata una grande novità questo trasloco: ve lo immaginate voi il Verziere, senza le panche delle ortolane e le relative ampie ombrellone bianche? Tutto ciò è sparito per sempre, e nel grande mercato in Corso XXII Marzo, di ombrellone non ve ne saranno più. Il carattere è sparito, sopraffatto dalla uniformità dei tempi nuovi. Un immenso ferro di cavallo, tutto coperto di tettoio circolare, di tettoie rettangolari, pavimentato, asfaltato, lavato e disinfettato ogni giorno, attorniato da posta, telegrafo, telefono, pesa, ambulanza, caffè-ristorante: il disciplinamento, la burocratizzazione degli ortolani, dei negozianti grossi e piccoli, di tutto un pubblico che è la negazione della disciplina. La quale ha fatto in fondo al Corso XXII Marzo un'opera veramente ammirabile, degna di una Milano grande, pulita, civilizzata davvero, una Milano, per molti aspetti, ancora desiderabile. Ma bisogna bene che questa nostra grande città si adatti man mano a perdere la sua fisionomia di paese, per assumere, passo, passo, quella di Metropoli. Il nuovo grande mercato, dove sono collocati ben quarantanove magazzini di varie proporzioni per i grossisti, può ospitare fino a seicento posteggi destinati ai coltivatori e produttori diretti, e, nella parte centrale, un cento e dieci posti per i rivenditori.

Tutto il mercato è una bellezza, per i riflessi delle piastrelle lucenti profuse dappertutto, per la lucentezza dei vetri, l'allegria gorgogliante delle fontane, il fulgore delle lampadine elettriche nelle ore antelucane. Bello di sopra, bello di sotto, perché il sottosuolo è tutto adattato mirabilmente ai servizi di deposito e di sgombero, costituendo quasi un altro mercato come quello di sopra. In quell'ambiente modernissimo è cominciata l'11 aprile, alle 4 del mattino, la vita, ed è ogni giorno, fino alle 9^{1/4}, oltre che un gran mercato, una magnifica esposizione orto-agricola.



L'aspetto del nuovo mercato nel primo giorno di attività.

Fot. Treves.



Il lavoro febbrile alla vigilia dell'inaugurazione.

Disegno di Aldo Molinari.



RIVISTA TEATRALE.

Arianna e Barbe-bleu, di Maurizio Maeterlinck e Paolo Dukas, alla Scala. Una prova di Isabella a Genova. Le marionette, di Pietro Wolff

I nuovi maestri francesi spinti dalla loro educazione musicale, verso il poema sinfonico nel quale possono facilmente fare i loro primi esperimenti davanti al pubblico, nei numerosi concerti parigini aperti a tutti coloro che compiono lodevolmente gli studi del Conservatorio, hanno trovato nella fiaba un incentivo per fare il gran passo, per salire su dell'oroscopo al paragoni, per diventare compositori teatrali. I migliori, hanno trovato in un grande poeta del sogno, in quel superbo creatore di fantasmi che compendiano le aspirazioni e le miserie dell'umanità, pur staccandosi nella loro indeclinabilezza dal fango terrore, hanno trovato in Maurizio Maeterlinck il loro poeta. Debussy il più discusso e il più acclamato ha disteso sotto alle poetiche parole, alle semplici figure unane di *Fidèle* e *Médiane*, un splendido nastro amalgamante e variegato di colori delicati, un fiume iridescente che riflette un po' deformato le figure, gli ambienti, i paesaggi della fiaba sotto la quale il magico fumo scorre senza impelli, talvolta anzi somnolente. Paolo Arianna la esalta, decisa a commento musicale, sotto la fiaba ancora più incoincidente per quanto profonda di significato, *Arianna* e *Barbe-bleu*, — che abbiamo udito per due sere al teatro della Scala — rivela come sinfonista una maggior robustezza, una più perfetta quadratura; ma sottolinea ancor meno le parole, procede cioè più libero.

Maurizio Maeterlinck, ha fatto del personaggio di Barbe-bleu, questo simbolo della nostra infanzia, il simbolo di ogni trinità, di ogni centro col terrore le sue donne; i suoi contadini, non sanno ribellarsi al suo potere. Le cinque sue mogli sono state da lui misteriosamente relegato nel buio sotterraneo e le rassegnate carcano ed aspettano. Ma arriva Arianna la esalta, decisa a scoprire il mistero. La sua bellezza conquista i contadini, pronti a ribellarsi per lei. Nonostante il divieto del tiranno la donna coraggiosa e generosa penetra nella prigione delle cinque mogli; addita loro la via della libertà, abbasso la porta, che le divide dal suo luminoso, dalla campagna fiorita. Le cinque infelici cantano e danzano finalmente libere nel sole... Ma che vale?... Quando riappaie il tiranno, ferito dai contadini, si fure e legato, la pinta le vinco. Mediano le sue ferite, tagliano le funi che lo tengono prigioniero, si preparano a piegare sotto l'antico giogo. E Arianna se ne riparte sola, sfiduciosa dell'opera vana compiuta. La fiaba non ha che a ripetere la storia di tutta l'umanità, e di ogni tempo: non si esce da una tirannia senza entrare nell'altra... o ricadere sotto la medesima.

Il poema sinfonico che Paolo Dukas ha creato per coloriti i vari episodi della fiaba, rimane quasi sempre staccato da essa, pur formando nel suo insieme un magnifico lavoro musicale; così che il pubblico trova raramente in fusione fra la fantastica azione che si snoda sulla scena, e la magnificenza dell'accompagnamento orchestrale.

Nel pochi momenti in cui avviene questa fusione, allora solo lo spettatore ha quel completo godimento, che in teatro ricerca. Al primo atto momenti di vera emozione si hanno quando dai sotterranei aperti ai raggi della luna, si affacciano le misere pietre prigioniere e quando dall'ultima porta aperta sale la nenia delle mogli rosule; al secondo, il meno interessante, trovo assai ben descritto musicalmente il terrore che prende le donne quando la luce si sposta, poi la loro gioia infantile quando escono dal buio alla luce primaverile. Nell'ultimo atto l'orchestra commenta l'eccezione delle donne che dalle finestre spallate assistono alla zuffa tra gli armati di Barbe-bleu e i contadini, una scena che rimane incompresa. In complesso però l'opera di poesia e l'opera musicale procedono parallelamente e senza un immediato contatto. È stato detto, e mi pare giusto ripetere, che l'azione scenica distorsi più che non dia vigore alla poetica opera sinfonica. Non posso distaccare, con uno sforzo, l'una dall'altra per poter gustare ed ammirare. Non posso figurarmi quale impressione farebbe la fiaba recitata, ma certo lo spartito del Dukas, eseguito da una buona orchestra come quella della Scala, senza splendore di scene e di costumi, dovrebbe lasciare nell'ascoltatore un'impressione più profonda. Ma non bisogna dimenticare che si tratta di opere innovatrici, che pre-

tendono le mosse della grande riforma wagneriana, vogliono creare un nuovo genere di dramma musicale; dirò meglio un nuovo genere di spettacolo. Siamo quindi in un periodo di evoluzione; non si può ancora pretendere la perfezione.

Si tratta di creare un'opera d'arte, che, declamata sulla scena, trovi nella orchestra un commento il quale dia alle passioni, ai sentimenti, un'espressione atta a rinvigorisce. Non è il caso dunque di fare dei confronti col melodramma, ma di creare un nuovo melodramma. Un genere può vivere contemporaneamente all'altro; come possono vivere la commedia storica in versi e la sguaiata *poche*; si tratta di vedere se il musicista ha saputo trovare la giusta rispondenza della sua musica col soggetto. Paolo Dukas, non vi è del tutto riuscito in questo suo primo lavoro teatrale, pure compiendo un'opera magnifica di sinfonista. Tuttavia il pubblico della Scala ha fatto al lavoro una lieta accoglienza, ascoltando con viva attenzione, apprezzando le bellezze sparse a profusione, e curandosi più della musica che dell'azione scenica; ammirando moltissimo la magnifica concezione del maestro Arianna. Possiamo quindi affermare che questa movimento sulla scena della Scala si chiude con l'ottimo successo di un'opera d'arte severa e innovatrice.

La signora Pierelli, che sostiene la parte fatidica di Arianna, la sola che abbia interpretato con una mostruosa una valente interpretazione del personaggio. Bellissima figura, attrice intelligente e misurata, è un'Arianna ideale.

Il basso Ludwik è sacrificato nella parte di Barbe-bleu, una parte quasi da mimico... del teatro del marionette; ottimo nella parte di un nutrito; e delle cinque mogli piacquero specialmente la Froehring, che non canta. Un vero scenario da *Mille e una notte* quello del primo o terzo atto. Di bell'effetto anche il secondo, quando abbattuta la porta appare il sole e la campagna fiorita. Soltanto i meccanismi non funzionano in modo da dare una perfetta illusione e in una fiaba essi hanno un'importanza non trascurabile.

Finalmente la carovana artistica, che porterà nell'America latina *Isabella*, la nuova opera di Pietro Maugeri, è partita, e speriamo verso un pieno trionfo. Il prodotto di questa carovana, che sarà di giovedì 13 aprile, anche i privilegiati, critici e maestri, hanno potuto assistere all'ultima delle prove fatte in Italia al teatro Carlo Felice di Genova e ne hanno riportato un'entusiastica impressione. La melodia, la chiarezza, la dolce melodia che canta ed esulta nell'anima italiana, vi è profusa, ed ogni atto ha momenti che debbono suscitare l'entusiasmo. Così anche il vaticano dei maestri e dei critici; così l'augurio che segua il transatlantico salpiato alla vigilia di Pasqua verso quei lidi lontani. Interpreti delle due parti principali di *Isabella* sono la Farneti, protagonista; il tenore Saludas, interprete della parte di Polco.

Alla compagnia di Virgilio Talli è succeduta al Manzoni quella di Emma Gramatica, che ha meno varietà e ricchezza di buoni elementi, ma che brilla di vivida luce per la intelligenza e la forza suggestiva della bravissima attrice, che rivela ad ogni sua nuova interpretazione. In questa settimana ha rappresentato la prima delle novità promesse: *Le marionette* di Pietro Wolff, uno degli ultimi successi della comicità francese. Sulla vecchia trama del marito che disprezza e inganna ha messo sposata senza amore ma per obbedienza e calcolo, finché la vede timida ed ingenua; innamorato e geloso di lei quando dalla crisalide della colligazione esce la farfalla della donna elegante e corteggiata, l'autore ha imbastito quattro atti pieni di ironia, di spirito, e più ancora di sentimento, col lieto fine previsto di una riconciliazione degli sposi, giunti alla soglia della separazione. Emma Gramatica, degustata nella veste nuova scolata della giovane ingenua, timida e riflessiva, si trasforma, con grande naturalezza e spontaneità nella donna elegante, vivace, spiritosa, ed è una monella piena di grazia e civetteria quando simula la colpa, per meglio nascondere il suo perfetto affiatamento che si può esigere in un teatro come il Manzoni.

Leporello.

L'Esposizione Etnografica Regionale a Roma.

(Vedi loc. a pag. 405).

Venerdì Roma ha compiuto il ciclo delle sue grandi inaugurazioni aprendo a scetticismo pubblico raccolto attorno al Ke ad alle Regine, la quarta delle sue grandi esposizioni. — Il Foro delle Regioni italiane a Piazza d'Armi.

La Mostra Etnografica rappresenta un altro audace passo come realizzato a traverso le più grandi difficoltà. Il municipio di Roma aveva liberamente concessa al Comitato l'area di Piazza d'Armi, un terreno acquitrinoso, di cinque metri più basso del livello stradale, eccellente per l'alluvamento delle anatre e delle rane. E la concessione era subordinata all'obbligo di sistemare il sottosuolo e di colmare il divello; una cosa da niente!...

Eppure il sottosuolo è stato sistemato, e il divello è stato colmato: al suo posto trasportare a Piazza d'Armi — oltre al materiale vario da costruzione — più di *settecentomila metri cubi* di terra da colmare: e il carro romano da trasporto non è capace di più di ottanta centimetri cubi! Poi l'opera colossale ha dovuto subire la forzata interruzione di oltre quaranta giorni di sciopero oltre alle lunghe, esasperanti seste determinate dalla eccezionale inclemenza della stagione, dalle piogge incessanti del marzo e della prima decade d'aprile.

L'inaugurazione della Mostra Etnografica era stata fissata — nel programma generale dei festeggiamenti — per venerdì 4 aprile e si è dunque contrariata, di ogni ritardo dovuto alla forza delle cose o al mal volere degli uomini, venerdì 21, la Mostra Etnografica è stata inaugurata: non più inaugurata formalmente, ma effettivamente aperta al pubblico.

Della Mostra Etnografica è impossibile dire in breve: tutte le regioni d'Italia vi sono rappresentate, tutte vi hanno costruito un gruppo di edifici, nelle più caratteristiche architetture locali, dai trulli pugliesi di Alberobello alle battorie Agorine, dai tuguri napoletani di Portici, tutto fronte di luci, di suoni, di colori, al Canale Veneziano scalato dalle vere e silenti gondole, dalla Certosa di Chiaravalle alle porte di Milano, alla fabbrica di ceramiche Faentine, con la tipica Porta Montanara. E la rappresentanza visibile e sensibile della caratteristica vita italiana nella sua pittoresca molteplicità, rappresentata con la riproduzione dei luoghi, delle arti, delle industrie locali e dei costumi. L'insieme è grandioso nella sua immensa varietà, e costituisce un vero successo.

I GLICEROFOSFATI ROBIN

La Decima Sessione del Tribunale di Napoli dopo tre giorni di dibattimento, il 14 marzo ultimo pronunciò sentenza di condanna nella causa a carico del signor **Eugenio Bezia**. Questi dichiarato colpevole di falsificazione dei Glicerofosfati Robin fu condannato a sei mesi di reclusione, a L. 600 di multa, alle spese ed al risarcimento di tutti i danni arrecati alla Ditta Robin. Richiamiamo su tale fatto l'attenzione dei clienti della Casa Robin, dei medici e di tutto il pubblico perché si uni il maggior accorciamento nell'assunzione, acquistando dei flaconi di Glicerofosfato e di altri prodotti nostri, della genuinità di essi.

Specialmente a Napoli la piazza era stata invasa dal prodotto falsificato e spesso in mala fede comprato e rivenduto. È probabile che ora i triestini non oseranno più affrontare il rigore delle leggi ma è anche bene che la gente onesta sia cauta e vigile, e ad evitare delle sorprese dannose, si rivolga nelle principali Farmacie del Regno che sono sempre provviste di tutti i prodotti Robin.

Con l'occasione avvertiamo che abbiamo iniziato le opportune pratiche contro altri imitatori e contraffattori dei nostri prodotti, che perseguiremo con tutto rigore, forti del diritto che ci concedono le leggi, nell'interesse dell'Illustrissimo Corpo Medico Italiano, della nostra Spettabile Clientela e dell'Unità sofferta.

Per MAURICE ROBIN

il Direttore della Filiale per l'Italia: GIOVANNI BOCCA.

Filiale di Milano: Via Monte Napoleone, 18.

Sono i migliori autoveicoli
Strenuosi-Economici-Veloci
— Reclutanti — Kleggerli —



"ARIANNA E BARBE-BLEU,, DEL MAESTRO DUKAS ALLA SCALA.



Barbe-bleu (Lodigari).

Arianna (sig. Pierich).

Finale dell'atto I.

Da fot. di Gigi Bassani.

IL CRATERE DEL VESUVIO

(Fotografie eseguite per l'ILLUSTRAZIONE)



Orlo e parete sud-sud-ovest franati. La nuova stazione superiore Cook distrutta e inclinata sull'orlo del gran cratere.



La nuova stazione superiore Cook, coi grossi crepacci, lesionata, distrutta e inclinata verso il cratere.

DOPO L'ULTIMA FRANA.

da C. Fumagalli, di Napoli, [Vedi a pag. 43].



Orlo, parete e fondo (per un terzo colmato dal materiale franato) del cratere a nord

La Villa delle Rose a Roma e le pitture di Edoardo Gioja.



Piccola sala. 7.^a Le perle.

Corrado Vivci ha parlato, or sono pochi giorni, dei rapporti odierni fra il pubblico e l'arte. E ricordando gli splendori e gli amori fervorosi dei migliori tempi ha dovuto concludere con la più accorata amarezza: che un risveglio nel culto dell'arte c'è, ma non è sincero.

Lo abbiamo e l'agiarismo, due dei più brutti

ismi contemporanei, sono le larve di questo culto ed ahimè anche i più deleteri e obbrobriosi tali roditori. Per soccorrere ed alimentare le magre vendite delle incalzanti esposizioni deve subentrare lo Stato, sempre lo Stato, che poi passa 'gli acquisti a intristire nelle fredde esposizioni permanenti che sono divenute le

Gallerie. Esempi di mecenati generosi, come il Baracco, l'Avondo, il Franchetti si contano sulle dita. Più ristretto ancora è il numero di quei privati che dalle proprie condizioni facoltose sappiano trarre e sentire l'impulso a farsi belle di belle opere le loro case e le loro ville. Fra questi spiriti buoni io debbo ricordare con



La lettura

sincero entusiasmo la signora A. Ravà di Roma. La sua villa fuori porta Flaminia guarda i cipressi di Monto Mario e non soffre della città effimera che sorge tumultuosamente lungo il Tevere. Essa gode dello rose naturali che ne adornano la terrazza, il tetto, il giardino, e gode delle rose dipinte, scolpite, ricamate che ne vezzeggiano ogni angolo, ogni soffitto, ogni balaustra e ogni finestra. La sobria costruzione è dell'architetto Bazzani: ma il principale ornamento della villa è dovuto a Edoardo Gioja. Mentre la intonazione generale della villa è chiara, di una chiarezza lattea armoniosa, le sei sale che guardano il giardino costituiscono un complesso di più alta e vibrata armonia. Il pittore ha saputo ricreare per suo conto un'altra distribuzione architettonica, quasi direi più classica. E la signora Ravà ne ha tappezzato le pareti di damasco rosso, di un rosso fragola, che dà risalto agli ori, agli stucchi, ai mosaici e ai dipinti del soffitto e insieme non turba la vista né soffoca il respiro.

Quando Corrado Corradino entrò per ammirare questa parte della villa non si poté trattenere dall'esclamare: - È un sogno antico in forme moderne! E mette conto ripetere la sua osservazione perchè giustissima e aderente agli intendimenti e alle ispirazioni dell'artista. Edoardo Gioja, in un momento in cui tutte le energie cerebrali tendono



Gran sala. — Ora meridiana.



Gran sala. — Le Signore della villa e la Poesia delle ore.



Ingresso del giardino. Saluto ospitale.

a crear forme avventate, è naturalmente tratto a continuare le tradizioni. Ma lo spirito che lo anima non è uno spirito pedissequo di imitazione: è una cosciente e intensa aspirazione a svolgere con forme nuove un'armonia contenuta dalle leggi. Nella sala da pranzo vi è un'alzavola dove su uno sfondo di mosaico d'oro si espande una pergola di rose gialle, tutte in rilievo: ma nell'alzavola stessa si aprono anche alcuni cancelli, chiusi da vetrate gialle. I motivi di questi cancelli sono svolti liberamente da una magnifica pianta di carciofo. Così nella sala maggiore i rilievi che corrono intorno alle riquadrature sono desunti dai papaveri. E pure non si ha affatto l'impressione che questi motivi vogliano seguire certi tentativi di pretesa modernità.

L'artista nella decorazione è un libero continuatore della fastosa ricchezza del cinquecento: nei dipinti si stende una maggiore contenutezza. Nel vestibolo è mirabile d'intonazione in

una scala di gialli e di verdi il gruppo dell'invito. La giovine signora che porge la mano all'amica che entra rappresenta il sentimento capitale che è più precisamente determinato nel motto iscritto: *Amicitia et liberalitas artibus*. Dalla porta chiusa passa un caldo soffio di luci, riflesse dal focolare interno.

Giovani figure di donne nobilmente atteggiata, e tripudii ed estasi infantili: ecco il contenuto estetico di tutti i dipinti nelle sale. Bisogna essere ritrattisti consumati, bisogna sentire la figura muliebre, come saporosamente ed insieme delicatamente la sente il Gioia, per poter imprimere senza sfoggi virtuosità ed inutili tutta un'armonia di sale.

Le figurazioni si rispondono e si equilibrano con gli accordi. Nella sala da pranzo la gioconda vendemmiaresca stela di contro alla soavissima giovine che si adagia presso una fufute per derivarne il filo d'acqua nel cavo delle mani. Al

tono rosso del vino si oppone la tunica turchinaccia dell'altra, una delle figure più soavi e più ispirate che pare tutta impregnata e quasi vestita dell'elemento purissimo a cui attinge. Nell'altra sala la *Rinascenza* e la *Compiacenza*: l'una rende al mare le sue parti; l'altra, solennemente drappaggiata in rosso, sta assisa davanti alle rovine di Roma e riguardando nello specchio la sua bellezza nobile, si compiace del rinnovamento perenne dell'Urbe fatale.

Tutte le figure sono assise o riposanti come su un giaciglio. Sedute sono nella sala maggiore le signore della villa: e la giovine figliuola sta riversa contro il petto della madre, e entrambe staccano sul boschetto di rose, che si apre su lucidi specchi di acqua, e sembrano assorti in una pensosa e profonda *riverie* di bellezza e di grazia. La poesia delle ore svolge intorno ad esse la sinfonia dorata del mattino e la luce adamantina del meriggio e l'ostile calda del tramonto e le solenni immagini del riposo. Basta anche uno sguardo alla riproduzione per comprendere l'armonia profonda degli scomparti e delle immagini. E fra tutti fresca e ardente la giovine del meriggio che spicca i melograni mentre i gai putti incescanti le giocano intorno.

La Musica e la Lettera sono i motivi essenziali delle altre due sale, che hanno entrambe agli angoli ben concluse riquadrature in cui sfondano con robusta larghezza di torso anni di bimbi, e tutti son vari e saporosi ed estatici o raccolti e commossi, che pare nella loro varietà di sentimenti vogliano commentare lo svolgimento del racconto e le sensazioni della musica. I due gruppi delle due giovani donne sono graziosamente atteggiati in un'armonia calda e raccolta: compiacenza per gli occhi e per lo spirito.

Se si riflette che non solo i dipinti, ma tutti i putti del fregio, e le cornici e gli stucchi ornamentali sono opera di mano di Edoardo Gioia, non dobbiamo dolerci che un'opera decorativa così nobile, compiuta e amorosamente amata in ogni particolare, abbia richiesto circa tre anni di lavoro; ed ora fioriva innanzi a noi non senza aver subito varianti e penosi rimutamenti. Perché l'opera d'arte è veramente tale se corrisponde al suo scopo: e deve esaltarla, ma invitare insieme a farsi lungamente riguardare e gustare.

Commozione e riposo: ecco le leve potenti della vera arte, che non muta né può mutare. Nelle esposizioni e nelle gallerie dove riposa il sogno?

R. PARTIAL.

Le Conferenze di Fradeletto

hanno avuto un grandissimo successo, come la fama dell'autore finora prosaico. Anche la stampa, che in Italia è così difficile ad occuparsi di letteratura, ne parla con entusiasmo. Fra tutte emerge un magnifico articolo del professor Vittorio Turri nel *Giornale d'Italia*. Lo spazio non ci permette di citarne che l'esordio e la conclusione:

«Un vecchio e illustre parlamentare disse un giorno alla Camera che l'eloquenza di Antonio Fradeletto gli richiamava talora alla mente l'arte e i colori dei grandi maestri della scuola veneta: un raccontamento e un giudizio che non sembrerà né inopportuno né ingiusto a chi dell'oratore veneziano abbia spesso sentito la parola composta ed elegante, agile e robusta, ravvivata e abbellita da immagini luminose.

«Ora un primo volume di conferenze, pubblicato dal Treves, non pure viene a confermar quella lode, ma mostra anche una volta come la vecchia sentenza che gli oratori bisogna soltanto ascoltarli, non leggerli, cessa d'esser vera, quando chi parla ha, come il Fradeletto, le virtù degli scrittori più

nobili e più efficaci: la meditata, coscienziosa preparazione, ben più gradita al pubblico di certe facili e seducenti improvvisazioni che potrebbero giustamente nascondersi a luci che abbagliano e non rischiariano; una cultura ampia e rinnovata, che anche si giova dei frequenti contatti con le varie produzioni d'arte sapientemente organizzate; l'abito dell'indagine curiosa e attenta di tutte le manifestazioni del pensiero e della vita moderna; l'istintivo e signorile disdegno d'ogni volgarità e d'ogni forma abusata della retorica accademica. Un'eloquenza che ha in questo il segreto della sua fortuna: che essa s'accosta da prima e s'uguaglia agli uditori, ne intende e ne interpreta il sentimento, ne ride e ne ravviva affetti, ricordi, impressioni dimenticate o lontane, per sollevarsi poi a rapide sintesi con la parola della persuasione e della commovente: che non istanza, ma riposa e riempie, e può perciò superabemente e impunemente oltrepassar talvolta quell'estremo limite cronologico che il pubblico accorda di solito ad altri oratori. . .

«Sagacemente scelte tra le molte altre pronunciate nell'ultimo decennio, le cinque conferenze raccolte nel volume, diverse di titolo e d'argomento, sono tuttavia collegate tra loro in una salda e armonica unità di conclusioni e di intenti. La prima studia

la malattia dell'artista che persegue una secreta visione di verità e di bellezza, e si affanna indarno a tradurla nell'opera perfetta; la seconda, ai timidi, ai sognatori, agli irresoluti tormentatori di sé stessi, a coloro nei quali, come dice lo Shakespeare, il pallido riflesso del pensiero affiorisce il naturale colore della risoluzione, contrappone gli energici e i volenterosi, e della volontà come forza sociale ricerca la genesi e l'evoluzione; la terza, muovendo da un eloquente discorso del Loria e rievocando i molteplici elementi rigeneratori, derivati dalla scienza al sentimento ed al pensiero umano, rintraccia le robuste radici dell'ideale nel positivismo scientifico: le due ultime studiano, per una parte, le emozioni e le ripercussioni della vita nella letteratura e nell'arte; e per l'altra la psicologia dei nostri grandi scrittori rappresentativi insieme con la psicologia del tempo e della civiltà che essi rispecchiano. . .

«Indagatore pensoso, del Fradeletto si può ripetere quel che fu più volte detto d'altri nobili intelletti: che essi sanno sempre riassumere in qualche formula semplice e chiara, la verità, e che anche quando la verità non riescono a dimostrarla, vi fanno sentire di avervi condotto in quelle regioni, ove solo potete sperar di trovarla.

VITTORIO TURRI.

"DAF"

LIQUORE AMARO
DI
QUALITÀ SUPERIORE

DISTILLERIA AGRICOLA FRIULANA

CANCIANI E CREMESE
UDINE

ZABAGLIONE
OVO

Insuperabile Specialità
di OTTIMO GUSTO
MASSIMA NUTRIZIONE
Si conserva indefinibilmente

LA PARTENZA DEL PRESIDENTE FALLIÈRES PER BISERTA.



[Vedi B. Corriere].

Tolone. — Il Presidente passa in rivista la squadra del Mediterraneo a bordo della torpediniera 309.

Fot. Rol.

Attorno alla voragine del Vesuvio.

(Vedi fac. a pagg. 409-410).

Dall'ultima spaventosa eruzione di dieci anni sono, che parve rinnovare le scene terribili dell'anno '79, narrate da Plinio, il Vesuvio non ha fatto che frangere entro sé stesso, modificandosi in guisa, che chi arriva a Napoli, non riconosce più l'antico profilo acuminato dell'ignivoma montagna, diventata in alto rotonda, appiattita, a largo mammellone, come una montagna qualsiasi. Il bel cono alto, snello, a pane di zucchero, dall'eterno pennacchio di fumo non si vede più. L'opera di

frammento delle pareti circostanti al gran cratere, formate dalle lave sovrapposte, ha continuato incessantemente, ed anche il 13 marzo, nel pomeriggio, previa una scossa di terremoto, vi fu un nuovo franamento nella parte sud-ovest del cratere, per circa un terzo della circonferenza.

La nuova frana ha accresciuti i danni prodotti dalle altre: la stazione della funicolare, che trova vasi, in origine a circa sessanta metri di distanza verticale dall'orlo della voragine, ora è rimasta a pochi metri da esso. E in tutti i muri del minacciato edificio veggonsi larghi crepacci, e le scale ed i pavimenti ispirano tutt'altro che fiducia ad appoggiarvisi e salire. Prendere ivi delle fotografie doveva parere cosa impossibile; eppure vi sono state prese, esclusivamente per *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, e sono così belle ed interessanti che le diamo in questo numero ai nostri amabili lettori.

Il gruppo di Cialdini a Gaeta. — Nel N.° 13 dell'illustrazione dedicata al Cinquantenario del 1861, venne pubblicata la riproduzione di un gruppo ov'è il generale Cialdini col suo Stato Maggiore, preso nel 1861, durante l'assedio di Gaeta, e fu detto che quel gruppo ci era stato comunicato dal signor capitano Armando Murini del 38.° fanteria di stanza a Padova. In omaggio al vero, e per desiderio dello stesso egregio capitano, avvertiamo che quella interessante fotografia non ci venne spedita da lui. Indicare lui fu un involontario *quid pro quo*; essa ci proviene dagli egregi colleghi della *Gazzetta di Venezia*, ai quali fu comunicata, per *L'ILLUSTRAZIONE*, dall'onorando superstita, tenente generale Castelli, effigiato, allora capitano di Stato Maggiore in quello storico gruppo.



800 m. - 200 m. al disopra
dei boschi della Fonte

180 Stanze-Appartamenti con Bagno e w.c.

Saloni per Balli e Concerti-Tennis-Skating

Teatro-Club

Caffè

FRUGGI GRAND HOTEL

2 ore da Roma

GARAGE con servizio per Roma e la Fonte

G. GIRANI-PROP.



† **AUGUSTO FRANZONI.**

A San Mauro, una ridotta borgata balciata dall'onda del Po, poco lungi da Torino, sulla via di Chivasso, si è incontrata stolicamente la vita Augusto Franzoni, il viaggiatore africano, che ebbe, alcuni lustri or sono, notorietà e popolarità non comuni, per aver esumati nel paese del fallo e portato in Italia, a Chieti, i resti mortali di Giovanni Chiarini.

Non è corso che un quarto di secolo, e palano già di tempi remoti quegli avvenimenti e quei giorni. Antonio Cocchi, il capitano Cocchi, un altro ardito esploratore, scaturito ai perigli di cui era stato vittima il compagno suo Chiarini, imprigionato e morto in quelle inesperte lande dell'Africa lontana, aveva espresso il voto che le ossa di quel valoroso potessero un giorno trovar onorata sepoltura in patria. « Se mi sarai concesso ritornare in quei luoghi, deporrò una corona bagnata di lagrime affettuose su quelle zolle, e se altri, di più poi fortunato, solo giungesse, cerchi una rozza croce che porta scritte queste parole: — *Qui giace l'ingegner Giovanni Chiarini (Alba-Sabon), martire della scienza, morto il 5 ottobre del 1879* — e su quelle zolle versi una lacrima e innalzi una preghiera per quello suo anima generosa, ambedue grandi, che l'uno per la religione, l'altro per amore alla scienza affrontarono pericoli e sacrificio alla propria vita. » Giovanni Chiarini e Léon des Avanchers — Augusto Franzoni fu il fortunato visitatore di quelle tombe e restitutore dei resti mortali di Giovanni Chiarini a Chieti, la città dove Chiarini era nato e che al conorgio piemontese, che gli reava la salma del figlio suo illustre, concesse tosto la cittadinanza d'onore, mentre tante altre città italiane andavano a gara ad acclamare quel singolarissimo tipo di viaggiatore, di esploratore e di scrittore ad un tempo, che fu Augusto Franzoni.

Era un giornalista *bohémien*, un'anima ardente di ribelle, dagli insonni sogni, e insieme dalle di bontà generosa, un misto di gentilezza e di ferocezza, uno spirito di garibaldino, senza aver potuto, per ragione d'età, unirsi alle schiere di Garibaldi; amante della vita libera ed avventurosa, rotto a tutte le fatiche e a tutte le battaglie, pieno la mente di sogni e il petto di cicatrici riportate nei frequenti duelli. Un misto di gentilezza e di ferocezza lo chiudono Cosimo Bertarelli. Ed a Torino che lasciava nel 1882 per quel suo primo viaggio in Africa, era venuto dall'irriguo piano vercellese; da San Germano, dove aveva trascorso la sua fanciullezza, già per l'indole sua irrequieta e turbolenta. Onde nel ricordo di quel giovanotto vagante e tardata sera per le vie solitarie del borgo nativo, seguito da numeroso e rumoroso stuolo di amici, o trascorrendo lungo i campi fra i contrellanti

ritornelli, accompagnati dal suono di un armonium... Era la gaia spensieratezza dell'adolescenza, a cui doveva seguire, quella sua ingenuità, piena di vicende e di avventure d'ogni sorta, di cui un diligente narratore potrebbe trarre le pagine di una vita, che pare uno dei più fantasmi romanzeschi.

Reduce dall'Africa, Augusto Franzoni percorre nel 1885 l'Italia, in un crescendo di trionfi, che vanno dalla confraternita cittadina di Chieti, al bacio che vuol stampargli fronte Giovanni Carducci, dopo averlo udito a Bologna; dall'elogio, che è tutto un inno, rivoltogli, nell'Università di Roma, dal suo conterraneo Giacomo Ligname, il poliglotta di fama mondiale, al cento barchetti offerti, durante il suo giro di conferenza.

Undici anni dopo il suo nome e la sua fulva figura, appaiono in un lampo di luce, quando serve la questione della restituzione dei nostri prigionieri, dopo la sventurata guerra d'Africa, può recare qualche utile l'opera sua di viaggiatore, esperto dei luoghi, delle cose e degli uomini africani. Poi lo accoglie, dopo una spedizione, non fortunata, nell'Amazzonia, ed un giro di conferenze in America — lo accoglie in quella casa famigliola, che si era fatta, la pace ronita di San Mauro; là dove da tre giorni la sua salma è accesa a riposare in mezzo ad un'altra pace più grande, la gran pace della terra, quella che sola può placare le tempeste di una vita, quale fu la sua, di un'anima ardente, indomabile, come fu quella di Augusto Franzoni.

Ed alla tragica salma, non mancarono gli estesi addii, dal baron il Piero Lucchi, ai comitenti saluti inviati da Luigi da Giovanni Faddella e da Guido Marangoni — due senatori e un deputato rappresentativi, si può dire, delle sue virtù d'origine — alla commossa parola, che le veniva dal labbro, e dall'animo del senatore le Seconda Frola, il benemerito ex sindaco di Torino, che racchiude sotto un velo di ferocezza un così nobile cuore...

Pace allo spirito ribelle di Augusto Franzoni!

GIUSEPPE DEABATE.

■ Di *Ras Tesemma* si parla nel *Corriere*.

La signora *Giannetta Nathan Rosselli*, morta a Lodi il 17 aprile, a 69 anni, va ricordata perché fu amata da Mazzini come figlia; il grande spirante, nel 1872, quando morì, appoggiò il capo, spirante, al braccio amoroso di lei, sposa già allora a Pellegrino Rosselli, che l'anno scorso cedette allo Stato la casa propria in Pisa, dove Mazzini visse gli ultimi suoi giorni. La signora *Giannetta* era figlia del banchiere Nathan di Londra e della peccatrice signora Sara, nella cui casa Mazzini trovò una seconda famiglia; ed era sorella di Ernesto Nathan, sindaco di Roma, e dell'industriale Nathan residente qui a Milano.

■ *Pietro Pajetta*, egregio pittore, nato a Ceneda, dove visse molti anni quasi ignorato, e morto ora a Padova a 65, si distingue per grande sicurezza di pennello ed esuberanza di sentimento. Vanno ricordati di fra i suoi quadri, *Genio e povertà* nella galleria del marchese Tagliacarne a Genova; *Il reghoband* e *il Reputo*, esposto a Milano nel 1861 e acquistato dal Comitato di belle arti; *Le gioie della famiglia*, ora nella Galleria nazionale d'arte moderna a Roma; *Troppo confidenza*, *L'andata al mercato*, *L'unico patrimonio*, *Spirito e case*, il canto dell'odio, ecc.

■ Una stella del teatro di opera — di quel teatro ora condannato al Congresso di arte lirica tenuto a Berlino — fu *Anna Jellé*, morta a 61 anni nella sua villa sul Golfo Juan. Uscita dal Conservatorio di Parigi esordì nel '67 in un *cant-concert*, poi saltò nel teatro d'opera alla *Teatralia*, specialmente *Mam'zelle Nitouche* (*Saint-Ermin*). Finché la voce non abbandonò fu la regina delle opere e delle canzoni, poi passò alla commedia, ottenendo successi, specie nell'*Idio difficile* di Lemaitre, nel *Segreto di Pulcinella* ed in altri lavori comici. Da ultimo si era data all'agricoltura ed all'allevamento dei conigli bianchi per l'istituto Pasteur. Poco precedente, passò momenti critici e dovette ricorrere alla beneficenza fraterna dei compagni d'arte.

■ Un vecchio e più noto degli attori nord-americani era *Thomson*, morto a 69 anni il 13 aprile in Nova York; da spacciegna si fece attore e divenne celebre recitando per quasi quaranta anni una sola parte — quella del contadino nella *Vecchia casa*, nella quale, oltre a Thomson, deturpò l'intero intervento sulla scena di due buoni autentici attaccati ad un biroccino agricolo.

Canti Perfetti

è il titolo scelto da Luigi Siciliani per una sua breve raccolta di ottime traduzioni metriche di poeti inglesi moderni. *Il Quinto, il Sesto, il Settimo*. La presente antologia di canti che io chiamo senza alcun dubbio perfetti (scrive J.A. nella prefazione) e non certo per la mia traduzione, ma per il loro testo originale — è saggio di opera più vasta, cui altri, se non io, potrà in avvenire attendere con maggior cura e dottrina di quella qui usata. Infatti, anni più d'antologia, il volume è un ottimo saggio di quanto il Siciliani potrebbe fare per diffondere in Italia la poesia inglese che per la sua ricchezza e varietà merita di essere meglio conosciuta ed apprezzata. « Mi sono affrettato — avverte inoltre — il Siciliani — di preferenza ai poeti che prediligono; ed egli predilige anzitutto lo *Swinburne* che ha il posto d'onore nel volume con ben 18 liriche in bellissime e fedelissime versioni; segue subito il *Poe* con 3 liriche tra cui il *Corso*, *Le campane* e *Udiamo* che sono tra le più armoniose ed originali del grande poeta americano, e ove il Siciliani ha dato tutta la misura della sua sapienza di traduttore, d'interprete e di poeta. Alcune strofe del meraviglioso poemetto *Il corso* — di cui furono testate altre traduzioni in versi e in prosa — sono rese quasi alla perfezione; questa per esempio:

Spalancò le sue imposte;

Dopo molti guai e velle;

S'avanzò solenne un *Corvo*,

Un dei santi antichi tempi;

Non fero cenno di saluto;

Non rattenne un ad almutto;

Ma con piglio ridoletto.

Si fermò sulla mia porta —

Sopra un busto di *Mistura*

Messa sopra la mia porta.

Quivi stette e nulla più.

Il celebre e sinistro ritornello di *never more* non perde nulla del suo ritmo tragico in questa traduzione che è forse il gioiello del volume. Oltre allo *Swinburne* e al *Poe* il volumetto contiene liriche del *Keats*, dello *Shelley*, *Savage Landor*, di *Morris*, di *D. G. Rossetti*, *Meredith*, e *l'Esploratore* di *Kipling* che già appare in queste pagine. Ma è un peccato che il Siciliani — forse distratto da altri lavori — abbia avuto troppa fretta a licenziare al pubblico le sue traduzioni e non abbia saputo attendere per colmare le lacune e dargli uno specchio più completo e fedele della moderna lirica inglese, opera che nessuno meglio di lui che è filologo e poeta avrebbe potuto offrire, e degna davvero di portare il titolo di *Antologia*. Il Siciliani si è fermato, secondo lui, ai *Canti perfetti*... ma Byron, Tennyson, Longfellow? . . .

ROYAL
VINOLIA



È vista, né suono, né parola scritta ha sulla memoria tutto quel potere che rinchiede in sé un singolo alito di profumo. La delicatezza squisita, l'incantevole finezza ed il grande potere di durare del profumo Royal Vinolia fanno di esso il profumo dei consumatori eletti.

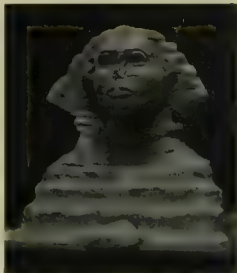
Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE della **SFRUDEL**
CARLSBAD
Se volete evitare
falsificazioni e frodi.

Gli automobilisti **ITALIA** sono perfetti

LETTERA DA LONDRA

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ANTICHITÀ E DI ARTE ANTICA E MODERNA

nei Palazzi di Earls Court a Londra in occasione dell'incoronazione di Re Giorgio V.



La Sfinx di Ghizeh (riproduzione della signora Longworth).

Durante questo mio soggiorno nella immensa capitale Britannica, non potevo non visitare i grandi Palazzi d'Esposizione e di Divertimenti di Earls Court, ove fervono i lavori ed i preparativi per la grande Esposizione di Antichità e di Arte Antica e Moderna, che avrà luogo quest'anno dal 19 maggio al 31 ottobre.

Ricevuto con la più schietta cordialità da uno dei Direttori, il gentilissimo signor A. L. V. Hutt, che mi ha fatto visitare minutamente i superbi Palazzi e giardini destinati a questa bella Esposizione, devo alla sua squisita cortesia le più dettagliate informazioni circa il grande avvenimento.

Dal 1887 una Società, che fra i membri del proprio Comitato d'onore conta parecchi dei più bei nomi d'Inghilterra, quasi ogni anno ha indetto a Londra, nei Palazzi d'Earls Court, un'importante Esposizione talvolta industriale, talvolta marittima o commerciale, sempre ottenendo un incontestabile successo ed i più proficui risultati, non soltanto per la Gran Bretagna, ma anche per altri paesi che hanno concorso a tali esposizioni: l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, l'America, gli Stati Balcanici, l'Impero delle Indie, ecc., ecc.

Tutte queste esposizioni furono sempre incoraggiate e visitate dai Sovrani inglesi: la Regina Vittoria, il Re Edoardo VII, la Regina Alessandra, e l'attuale Re Giorgio V.

Nessuno ignora i grandi preparativi che si fanno attualmente a Londra per le feste che avranno luogo in occasione dell'incoronazione di Re Giorgio V: senza esagerazione di sorta si prevede che il numero dei visitatori ai quali Londra dovrà dare ospitalità in questa occasione non sarà inferiore all'enorme cifra di due milioni.

Non è dunque senza intenzione che il Comitato ha scelto proprio quest'anno per organizzare nei bei Palazzi dell'Esposizione d'Earls Court — interamente rinnovati e decorati — una grande Mostra di Antichità, d'Arte Antica e Moderna e di collezioni di tutte le epoche. L'arte in ogni sua espressione ed in ogni suo ramo vi sarà rappresentata, e questa Esposizione — la prima nel suo genere — sarà il ritrovo non solamente dell'aristocrazia inglese, ma di tutta l'alta società cosmopolita che interverrà alle feste dell'incoronazione.

Da ogni parte d'Europa giungeranno a questa Esposizione le più ricche collezioni che sono il prodotto di sforzi artistici secolari: mobili, quadri, porcellane, costumi, gingilli antichi, tappezzerie, gioiellerie, ecc., ecc.

Gli inglesi, amatissimi di collezioni, saranno entusiasti di questa Esposizione, ma non mancheranno compratori di tutti i paesi però vi troveranno numerose curiosità interessanti, che circostanze diverse — forse guerre, sommosse, invasioni — hanno sparpagliato per tutto il mondo.

Potrà così presentarsi l'occasione, non tanto facile a ritrovarsi, di far rientrare, nelle loro sedi naturali, dei tesori d'arte che avevano emigrato da tempo. La Francia, l'Italia, la Germania, la Spagna, l'Europa tutta potrà ritrovare a questa Esposizione qualcuno dei capi d'opera dei propri Maestri e colmare così il vuoto lasciato nei propri Palazzi e Musei. L'aristocrazia russa particolarmente farà parte del numero dei visitatori assidui.

L'arte di tutti i secoli sarà riunita questa estate nei Palazzi di Earls Court, interamente rinnovati e decorati. Sarà insomma un mercato unico e tutti quelli che si interessano alle antichità, all'arte antica e moderna non mancheranno di frequentare questa esposizione internazionale di Earls Court, il cui Comitato d'onore, come ho già accennato, comprende i più bei nomi d'Inghilterra:



Ercole (marmo antico proveniente dal palazzo Guarnacci di Volterra).

renno di frequentare questa esposizione internazionale di Earls Court, il cui Comitato d'onore, come ho già accennato, comprende i più bei nomi d'Inghilterra:

His Grace The Duke of Newcastle, — Field Marshal Earl Roberts of Kandahar, president Old Wellesley Club. — The Right Hon. The Earl Howe, K.C.V.O. — The Right Hon. The Earl of Ronaldshay M.P. — The Right Hon. The Lord Abercrombie, G.C.M.G., Lord Chief Justice of England. — The Right Hon. The Lord Altham, — The Lord Nisnig Crichton Stuart. — The Right Hon. The Lord Kenyon, K.C.V.O. — The Right Hon. The Viscount Templeton. — Admiral Sir Adolphus Fitz-George, K.C.V.O. — Admiral Sir Albert H. Markham, K.C.V.O. — Admiral The Hon. Sir Edmund Fremantle, G.C.B., G.C.M.G. — Colonel Sir Augustus Fitz-George, K.C.V.O., C.B. — Sir Manchester M. Bhownagare, K.C.I.E. — Sir Casper Purdon Clarke, C.I.E., C.V.O. (late) Director Metropolitan Museum, New-York. — Sir Henry Truman Wood, M.A., Secretary of Arts. — Colonel Sir J. Roper Parkinson, D.L., Member of Council of London Chamber of Commerce. — Sir Stewart Colvin Bayley, K.C.S.I., C.I.E. — Sir Arthur Charles Lucas, Bart. — Alderman Sir Walter Vaughan Morgan, Bart. — Sir Thomas Sutherland, G.C.M.G., L.D., Chairman of the Peninsular and Oriental Company. — Sir Percy Sanderson, K.C.M.G., H.M. Consul General in New-York, 1893-1897. — Sir Edward Leitchworth, F.S.A. — Sir Frederick W. R. Fryer, K.C.S.I. — Sir Richard D. Awdry, K.C.B. — Frederic George Kenyon, Esq., M.A., D. Litt., Ph. D., F.B.A., Director of the British Museum. — Sir L. Alma-Tadema, O.M., R.A. — Colonel F. O. Barington Foster, — Lieut.-Colonel Fox, chief of the London Salvage Corps. — Walter E. Gawnthorp, Esq., Member Hon. Brass soc. — John Calvin Brown, Esq.

Saranno pure interessantissimi i gruppi d'oggetti esposti anonimamente da privati che, possedendo qualche rara cosa ed avendo l'intenzione di venderla, troveranno opportuno approfittare di questa grande Esposizione, della quale molto probabilmente avrà occasione di riparlare.

Ne sono organizzatori e direttori generali i signori Louis Bignaux (J. Boulevard Haussmann IV Paris IV) e A. L. V. Hutt (Exhibition Grounds, Earls Court, London, S. W.) e ne dà con piacere l'indirizzo perchè a ad essi che bisogna scrivere per avere il regolamento, il bollettino d'ammissione, ecc., ecc.

C. S.



Veduta a volo d'uccello dell'Esposizione d'Earls Court.

LE MIE FIDANZATE

RACCONTO DI
CARLO DADONE

(Continuazione. V. il numero precedente.)

La bella del treno.

Quel treno ch'humai si muoveva, finalmente! Lo stridore dei freni, delle ruote, di tutto quel farrame aspro e maligno di suono, che mi portava con sé, cominciava la sua sarabanda, mentre negli occhi mi restava, furiatissima rampogna, il volto rassegnato e bonario di mio zio che col calore aveva voluto accompagnarci fino alla stazione. Il giorno prima, di gente n'era venuta fin troppa a salutarci in casa dello zio. Il sindaco cavaliere Torchio, il dottor Fancaletti, il farmacista Berretta con tutta la sua tribù; il segretario Frasca con quella grassona di sua moglie che sospirava sempre la sua gioventù sprecata; e poi la schiera dei Fornengo, dei Lanzarotti, dei Giacardi, del Parè, dei Taverna: ma questi ultimi, ah!, senza le tre blondine, le tre graziette ingombratelle di bianco, che in quella notte eran venute a riverirvi sotto il viale, effimora dove visione, per ridarmi — oh mistero! — la pace del cuore...

Ma neh, che barbaresco divino quello del cavaliere Prospero! Una meraviglia! E più, glie n'avevan bevuto a bigonno, empendosi l'epa di cialde, di tortelli, di focacce sfogliatone con la crema, non per altro, s'intende, che per cantare le sperfite lodi a quella giungla della sora Tina, che una cuoca di talento simile al suo, nemmeno per cinquanta miglia all'ingiro non si sarebbe potuto trovarla!

Ed ora tutto si allontanava da me. Tutto il mio passato, tutto un immenso mare di ricordi, di gioie, di affanni, di tenerezze, di delusioni. Mi prendeva alla gola una gran voglia di soporire; mi saliva agli occhi un acuto bruciore di lacrime; e, per vincermi, senz'aver guardato prima nessuno di quanti erai nel carrozzone, mi feci allo sportello... e fu ben presto!

Nell'azzurro sfiorante del cielo, Bricolungi scappava lontano sul poggio accarezzato dal vento novello, indifferente nel candore della sua cassetta appollaiata sotto il campanile, nel fiorire tiepido dei suoi grassi giardini. Quante volte, partendo da Bricolungi, non lo avevo visto allontanarsi così, senza nulla sentire... Ma allora la mia vita non stava per dividersi nettamente in due, come adesso: il passato e l'avvenire. Ed io...

Ad un tratto sussultai; il cuore mi si strinse, iniziò una ridda indiovolata, e mi ritrassi di botto dal finestrino, con una voglia spiritata di mordermi i pugni.

Là, nel vasto giardino dei Lanzarotti, quasi sotto la via ferrata, aveva intraveduto quell'anima assassina d'una Mariuccia, bellissima, tranquilla, ritta sulla ghiaia presso un'aiuola, intenta a salutare il treno con un sorriso di scherzo. Oh, vi ora andate apposte, senza dubbio! E avrebbe potuto salutarvi, poiché era al finestrino, facilmente visibile; ma non l'aveva fatto! Ebbene? Era un uomo, io, sì o no? Perché mi cruciavo di tutte quelle storie? Impressioni puerili erano, e nessun altro. Dovevo lotto, ora in poi, non soltanto per la mia fortuna, ma anche contro le mie debolezze.

Sedetevi sui cuscini del mio cantuccio, sospirai, e finalmente guardai i viaggiatori miei compagni. Un signore intalarrato peggio d'un ubriaco; una vecchina smilza, in lutto, con un cagnetto bianco in grembo; due sposi imballati, che si tenevano stretti per mano guardando chi da dove, e, davanti a me, una figurina leggiadra di giovane signora dai grandi occhi melanici, così sulla sincerità e sull'indifferenza, coi quali mi fissò quando avevo alzato i miei per guardarla, a mia volta.

Una donna, scaccia l'altra, come i chiodi, pensai, fissando arditamente la sconosciuta di là con solato da quel principio di novità che mi premeva di buon augurio per la mia nuova esistenza. Non per nulla si è uomini, anzi, maschi sconosciuti ed inascoliti. Trovarvi a tu per tu con una donna, e non guardarla, e non esser tentati a buttarsi fuori qualche melensa parola, sarebbe proprio il colmo della buona creanza.

La sconosciuta, dopo aver resistito con molta tranquillità al mio occhieggiare audace e insistente, quando vide che esso andava troppo per le lunghe, volse altrove il suo sguardo sereno che pareva lo specchio d'un'anima senza macchie e senza noie. Io non le potevo chiedere di più, del momento, non è vero? Ed ora pensai che avrei pur dovuto subito esserle grato, poiché in quei cari momenti di nuovi sogni, d'improvvisi accese speranze, già avevo dimenticato tutte e tutti: Bricolungi e i suoi giardini, lo zio, la Mariuccia, l'avvenire, colle tre graziette, e per

fino le rose speranze nel mio prossimo avvenire.

Davanti a quella bellezza le spine del silenzio cominciavano a diventarli insopportabili. Rompere il ghiaccio, neanche esistente in figura per via del bollore che mi transustava il sangue, era un affar da nulla. Se allora l'ingenuità mi, giocava talvolta dei tri birboni, essi erano però quasi sempre neutralizzati dalla mia disinvoltura. Guardai la scritta "Fumatori", pescai in tasca il mio portsigaretta, e con un sorriso domandai alla bella sconosciuta: Permette?

La donna sorrise più cogli occhi che non con le labbra, e mi rispose: — Se permetto? Siamo in un scompartimento fumatori. E poi, furono anch'io.

— Davvero? Allora, posso offrire?

— No, no, non qui. — E sorrise di nuovo. — E io ho un incanto in fondo al quale, improvvisamente, mi pare di scorgere una tenue ombra di malinconia.

In casa, non è vero? — sogghignò, banalmente.

— Sì, in casa.

Accesi la sigaretta, e continuai:

— Bella giornata, oggi, eh? Abbiamo un ma-

gnifico inizio di primavera. Quale incanto! Sorelli, signora... se sono un po' indiscreto... viene da lontano, lei?

— Da Savona.

Bella cittadina! Pulita, ospitale, laboriosa, graziosa... io la credo destinata a uno splendido avvenire.

— Sarà...

— Già, lei, di questo cose...

— Ci non rimasta soltanto un giorno. Vi sono andata per visitarmi, ma non ho voluto ricevere. E' aggrottò le sopracciglia, leggermente, con visibile stizza.

— L'avrà veduta quasi guarita, poiché l'ha lasciata subito, non è vero?

— Non lo so. Non mi ha voluto ricevere.

— Non l'ha voluto ricevere? — mormorai, imbarazzato. E dopo un attimo d'esitazione, aggiunsi: — Perché?

La donna alzò le spalle, strinse le labbra e sorrise amaramente, come per dirmi: «O' proprio bisogno ch'io le spieghi questo perché? Non lo vede, lei? Mi guardi meglio...». E in fatti io la scrutai con attenzione, in tutto l'insieme della sua personcina molto elegante, d'una signorilità quasi squisita, ma anche un po' troppo da masochista, specialmente nei particolari caratteristici di donna soverchiamente raffinata... E allora dissi:

— Capisco, capisco...

— Non ci voleva il diavolo.

— Già, giuro... — riborbottai, sconcertato dal quel diavolo, e dall'osservazione troppo schietta.

— E le sarà rincorso, non è vero?

— Sì e no. Capirai, una madre è sempre una madre... Io non la potevo dimenticare. Se mia madre fosse negli stacchi dell'indigenza, anch'io nella bambagia dell'agitazione, mi avrebbe trattato in ben altro modo.

— Io credo?

— Se lo credo? Ne sono certissima. Chi è povero non si scandalizza mai.

Potrebbe darsi che sia così... io non me ne sono mai accorto... E adesso, scusi... torna a casa?

CURA JODICA
PRIMA VERILE

Ho prescritto la THIOJODINA in molti casi in cui era indicata la cura jodica e specie in soggetti delicati, o poco o nulla tolleranti i soliti ioduri, ed in verità ho visto che fu benissimo tollerata, non diede mai disturbo, anzi ha sempre corrisposto con reali benefici effetti.

Dott. Prof. EMILIO BOARI

della Regia Università di Bologna.

Preparazione speciale
dell'Istituto Nestlé e Case S. Bolognese - BOLOGNA
f. 3.50 il flacone (per posta cent. 90 in più).

ROBERTS BORO TALCUM

è la deliziosa polvere da toilette di squisita fragranza che, mentre con la sua indefinibile finezza abbellisce la pelle rendendola e conservandola morbida e vellutata, le toglie pure ogni irritazione e rossore mercé le sue rare virtù antisettiche ed assorbenti.

La signora elegante non usano altra polvere nella loro toilette. Le madri sanno che nessun'altra polvere l'uguaglia per i bebè. Prescritta ed usata da celebrità mediche.

Elegante campione ed opuscolo GRATIS dietro richiesta ad H. ROBERTS & Co. - Firenze. * In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50.

Badare alle imitazioni sempre inefficaci, spesso dannose.

Richiedere ed accettare soltanto il

ROBERTS BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE

* PER LA PELLE

— Sì, a Torino. Il mio grosso Coccò mi attende alla stazione.

— Il tuo... grosso Coccò?!

— Ma sì! — E rase forte come se per incanto ogni ombra di rammarico fosse sparita dal mio pensiero; così allegramente, oh! io pure dovetti sorridere, riamandoci, ripreso da un ardorino di vaghe speranze. E la bella sconosciuta soggiunse:

— Signore, il mio grosso Coccò. Non c'è nulla di straordinario, non è vero? È una brava persona seria, a modo. Se non fosse un gelosaccio del diavolo glielo presenterei. Perché ella mi piace, sa? E non c'è nemmeno da ridere. Mi resta sempre la libertà di essere sincera, ed io ne faccio larghissimo uso.

— La ringrazio e la lodo. La sincerità... — E già mi preparavo a scollare gli sa mai quale pazienza sulla sincerità, mezzo sbalordito dalla dichiarazione improvvisa della mia leggiera interlocutrice, quando un controllore venne a chiedermi i biglietti.

Poco dopo, mentre io cercavo un nuovo bandolo di ciancio, la sconosciuta riprese:

— E lei, signore, di dove viene? Dove va?

— Vengo da Briccolanti e vado a stabilirmi a Torino. — E qui le narrai quel tanto della mia vita passata e delle mie speranze avvenire, che ritenuti utili per rispondere correttamente; ma poiché le parole sono come le cateratte, che via un'onda l'altra le è sopra senza posa mai, così, bel bello, smorzando la voce, ci facemmo parecchie piccole confidenze; io talpante di tenerezza, con gli occhi imbandoliti, ed essa sgranocchiando certe profumate gallettine che via via veniva pescando nella sua borsella d'oro.

Così il tempo volò, e giungemmo a Torino, e il treno si fermò di colpo mormo dai freni potenti, senza che ce ne accorgessimo. E allora, presi dall'affanno dell'arrivo, ci salutammo alla festa.

La aiutai a porgere una sua nera valigia a un facchino, e prima di occuparmi della mia, stringendola una manina che sentii moribondissima sotto il guanto, ero lì per chiederle: "Non ci rivedremo più? perché non mi ha detto il suo nome, nè dato il suo indirizzo?", quando un vocione quadro, ben fermo, gridò dal marciapiede, davanti allo sportello spalancato:

— Brava la mia Tossè! Sei giunta puntualmente. Grazie! — E vidi una mano rossastra avanzare per aiuto verso la bella mia compagna di viaggio, che l'afferrò per balza leggera dal vagoncino; poi i due subito si allontanarono: l'uomo, vestito di nero, piccolino, tozzo, grigio, con un'ampia sobrietta cinica, da padrone che vuol tutto per sé; e la donna, sottile, snella, ma pienotta, elegante, seducente d'innata distin-

zione per quel suo fascino di chioma bionda lussureggiante sotto il nero cappellone piuntato di bianco. E in quel via via rumoroso e disordinato di viaggiatori, quella figurina tutta in viola pallido mi parve anche più bella; come un dolce pensiero che accarezzi il cuore in un istante di desolazione.

M'affrettai colle mie valigie, che porsi a un facchino, e seguí la coppia fuori dell'atrio, dove la vidi salire in una ricca lucente automobile, che subito sparì fra la ressa delle carrozze, lasciandosi dietro una scia azzurrigna di fumo. Di fumo, nient'altro che fumo; ed io, sbalordito, punto da un molesto principio di rammarico, restavo là a guardare quel fumo, quasi che dalla sua sparizione completa dipendesse la mia tranquillità avvenire, quando la ruda voce del facchino giunse a scuotermi dal mio sogno:

— Grande bagaglio, minnisti!

Sì, due bauli. Ecco la bolletta: andiamo e facciamo presto.

Entrando sotto un androne un po' tetto d'ombro, fra l'accatastarsi massiccio d'insuumeri case e sacchi, sentii che già mi ferveva intorno la vita nuova, tormentosa e allettatrice; e di nuovo mi sentii solo, troppo solo. L'immagine della bionda sconosciuta mi riapparì d'un lampo nel pensiero, colla propensione, d'un bisogno che indarno al voglia eliminarlo; al punto che mi stizzii facendo subito a me stesso, là, davanti al facchino e al mio bagaglio, questa... profonda riflessione: "Caro mio, tu principii molto male, perché già sei pentito di non esser corso dietro a una donna, come se l'uomo saggio non dovesse proporre il contrario... specialmente quando la donna non saggia può permettersi il lusso di una ricca automobile..."

Giovane signora bionda, vestito viola pallido....

Madama Franco, una grassottina tutta fisola, tutta lucida, arrancante come un'anitra dentro un'ampia veste da camera color verde pisello, mi accolse con un sorriso felice negli occhi piccini, e subito mi fece rivedere le due camere che avevano le finestre spalancate al sole, sul Corso Venzaglio.

— Quardi vomo ho messo tutto a posto, come tutto è pulito! Sono un amore, un nido proprio delizioso. Gli sposi ai quali prima le appigionavo, ne erano entusiasti. E poi, entrata libera, e nessuna, nessunissima soggezione. Perché io, se, la gioventù la capisco: ne ho veduto tante! *Conte bèn' anima del me pover minnisti...* E qui, avanti, come un fonografo ammatitto, a narrarmi un mondo di scocature, mentre io, volgendo gli occhi in giro già ero vinto da un'ansia strana, penetrante, che improvvisamente mi veniva da quell'intimità indiscreta dei mobili, ognuno dei quali sembrava un essere vivente pronto a svelarmi un'infinità di caldi misteri; e lì, in quell'istante, ecomi ripreso dallo sgomento della mia solitudine; ecomi riamato dalla cara immagine della bionda sconosciuta, che ormai più non tentavo di scacciare dal mio pensiero; che anzi risultai con nuovi palpiti desolati, immaginandola subito padrona in quelle camere; or sedute, le braccia nude, i tesori appena volati, davanti al candido lucente lavabo; or riposate voluttuose, ed insieme pure e schietta come una bimba, lì, su' quel magnifico letto; e poi ancora davanti all'armadio a specchio, pronta alla passeggiata per regalarmi generosamente la sua compagnia, al servizio della mia vanità, fuori,

FARINA LATTEA

NESTLÉ

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI



GUARDARSI DALLE IMITAZIONI!

Una ricetta semplice e facile per avere dei bambini robusti e ben portanti, è quella di nutrirli con la **Farina Lattea NESTLÉ** il migliore succedaneo del latte materno.

Rabarbaro

Composto

Pierandrei

per le malattie del
fegato e vie biliari

e per la
stitichezza cronica

il rimedio sicuro
innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie

al sole che rideva solenne dominatore di tutte le cose...

— Ho detto bene? Non ho ragione? Ah, la vita, la vita! — Finì madama Franco, colle mani giunte sul ventre obeso, intanto che io, ridestandomi dal sogno le rispondevo:

— Eh già, la vita! Bisogna prenderla come viene...

— E saperla vivere, caro mio, fin che si è giovani! Dopo, addio. Ma con astuzia, veh! La gioventù è un tesoro che a ben custodirlo non basta affatto in virtù, se non è saggiamente accompagnata dal calcolo. *Ma i riciderai sempre che conta l'infanzia del tuo pover'uomini...*

— Seusi! hanno sonato.
Surr! il bagliore. Corro subito. — E sgambetta, ciondolando, fur dell'uscio, mentre io mi riguardavo d'attorno, sentendomi sempre più solo, e quasi sperduto, come non fossi stato atteso a Torino dagli amici e colleghi della "Zampogna Lettarana", e nel quale sempre uero tenuto in afflitta corrispondenza. Ma era una sfortuna quel centum sperduto mentre nella mia anima

fiammante di speranze avevo accumulato un tesoro di energie pronte a scoppiare nel prossimo avvenire! Sperduto io, giovane, sano, gagliardo, ricco! E volli ridere al sole, affacciandomi a una finestra; ridere all'immensità, ammirando all'orizzonte la catena alpina svanteante formidabile nella lussureggiante de' suoi ghiacciai eterni... Ma la solenne visione che pur mi traeva a pensieri di dominio, non mi liberò dalla schiavitù di quell'altra, oramai incancellabile. Tossa, la damina bionda, ingigantiva nel mio pensiero. Sentivo di essere conquistato, per sempre. E in quel breve spazio di pochi minuti, mentre attendevo il bagaglio col ritorno della grassa ricaduta, mi parve d'aver deciso irrevocabilmente del mio avvenire.

Avrei fatto subito, comunque, ricerca della leggiadra creatura. L'impresa non mi pareva molto difficile, in quel momento di viva speranza; e fu con questo chiodo ben piantato nel cervello, che presi possesso delle mie camere aprendo subito i battenti. Ma da mattina Franco, nella faccenda noiosa che pel rappresentarsi

alla luce di tante cosette mie mi riportava col pensiero a Briccolung... Un vivo scintillio di tenera memoria che mi schioppettò nella mente, confondendosi col fragore della mia recente avventura che mi sfiorava l'anima rapita.

Il giorno dopo, nel più diffuso dei fogli cittadini, fra una bicicletta come nuova e un'esperta contabile dattilografa, si rammentava timido timido un mio avvisetto minuscolo:

GIUVANE signora bionda, vestito viola pallido, cappello lungo piume bianche, borsetta d'oro, incontrata presso Savona Toruio, a pregata corrispondere, grazie suo compagno di viaggio. Scrivere: Bizzotto diretti lire n. 97679-117, prima posta, Torino.

Ferme in posta.

E attesi. Un'ultima tenace che mi vinse così bene, da farmi perfino dimenticare che avrei dovuto recarmi subito, come avrei voluto, alla "Zampogna Lettarana", per quell'inizio della mia vita intellettuale, cui tanto e tanto avevo agognato! E poi, e poi... *oh carissimo cantabile!* — la mia apparizione alla "Zampogna",

È un piacere radersi con un Rasoio di Sicurezza "Gillette" che ha

- una lama che, curvandosi, si adatta al viso e costringe con ciò ad usarla alla perfezione;
- una lama che si può regolare sullo spessore della barba;
- una lama che non scarta mai, che è ben protetta e che esclude perciò ogni pericolo.
- una lama che si può pulire con forza e comodità;
- una lama a cui non occorre d'essere ne ripassata né affilata.

Se la vostra barba è dura, se il vostro rasoio ve la strappa, perché non vorreste provare il rasoio "Gillette", che è regolabile tanto sulla barba più resistente come sulla prima peluria giovanile? La lama curva del rasoio "Gillette", penetra dappertutto, essa vi rade alla perfezione e vi lascia un senso graditissimo di benessere.

In vendita ovunque, a tripla argenteria in astuccio con 12 lame di ricambio a doppio filo. Prezzo L. 25, franco

Unico Depositario per l'Italia:

R. F. GRELL - Importatore - AMBURGO

GILLETTE SAFETY RAZOR, LTD.

17 Holborn Viaduct, LONDRA N. O.

Gillette

Rasoio di Sicurezza
NE RIPASSATURA NE AFFILATURA

NOVITÀ

Cipria Liquida

(Poudre de Rix Liquide)

Increscente adiva, per il viso, per il collo, le braccia, le mani, ama e dissangua, apre il suo uso riduce alla pelle naturale a giovane freschezza.

Nel color: Bianco, Rosa, Knebel
L. 2,50, per posta L. 2,75, in
dove si tratta con pacifico.

BERTINI Fratelli
Venezia

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inoperabili.
Vent'anni di crescente successo. — Grati Consulti, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze

Valore L. 25

colle filo
o recato a L. 9,50 franco.

Elegantissimo
orologio argen-
to a due casse
garantito al ma-
nuto della rinom-
ata Ditta Ma-
yer (Svizzera),
ed una splendida
cassa argento lungi
centimetri 150, prezzo inred-
dibile dei due orologi L. 9,50.
L'orologio è proprio gratis co-
stando la cassa da sola L. 9,50
Pagamento al ricevimento
della merce. — **CERCA!**
orologio, per rivenditori
Ditta M. Favaro
Corso Vittorio Emanuele, 19
MILANO.

Miniera



CASA DI NOVITÀ
Cellingner & Zurigo
Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
Stoffe
ALTA NOVITÀ IN
Seta, Lana, Cotone
d'ogni Campionario franco e vendibile per tutta la moda

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", SI SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME
FURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

Ved. di Gio. BARONCINI

MILANO - Via Manzoni, 16

BIANCHERIE

CORRETTI da SPOSA
da CASA - per NEONATO

mi sarebbe piaciuto farla... a braccetto della bellissima Tosca, niente meno! Ma attendi e attendi che la sconosciuta si facesse viva, attesi più d'una settimana, sempre invano.

Due, tre volte al giorno, — oh tortura! — mi recai alla posta; e con certi palpiti che m'indispettivano maledettamente, tiravo fuori il mio biglietto da dieci, facendolo vedere all'impie-

gato, e borbottando: — Niente per questi numeri?

— Niente per le dieci lire...

A quegli ora distributori vedevo certe facce così banali, così indifferenti, che li avrei presi a schiaffi. Ce n'era uno, poi, giallino nel viso lungo osuto, e nei baffoni spioventi, che quando mi vedeva arrivare pareva dirmi, coi suoi maligni occhietti canzonatori: «Ma questi di nuovo qui? Ma perchè non lo spondi, imbecille, il tuo biglietto da dieci? Faresti più presto...»

Negli ultimi giorni di quell'attesa fui coll'indirizzarmi lo stesso due o tre lettere, per non più sentire ancora l'eterno ironico: «Niente per le dieci lire...», e fu soltanto allora, finalmente, che insieme con una mia lettera ricevetti anche un'altra missiva.

Carta rossa, profumo assaiante... Mi sentii quasi venir meno... Scappai fuori, al sole... con mani tremanti apersi la busta, spogliai il foglietto... e lessi, e rugghii den-

tro me stesso, rabbiosissimamente: «Stupida! Stupida! Stupida!»

Ah, non all'indirizzo dell'invocabile Tosca, no! Ma di quella sconosciuta che mi scriveva: «Signore! Se per caso lei non avesse la fortuna di trovare quella del treno, essendo io pure bionda, se potessi fare io al caso suo di lui, può scrivere a me che io non ci dico mai di no quando si tratta di un giovane come si deve, purché mi piaccia. Ci dico adunque che lei può servirsi alla signorina Ester n.° 38 fermo in posta e la saluto...»

Maledizione! Ci avrei scritto volentieri, subito, una scorta d'accidenti, se ne avessi avuto la calma! Stracciai quell'assidante missiva, in minuti pezzettini che volarono sul selciato come tante farfalline morte per sempre; e poiché ormai giudicavo fallite le mie speranze, risolsi di presentarmi finalmente alla redazione della «Zampogna Letteraria».

(Continua).

CARLO D'ADONE.



MARASCHINO
LUXARDO
ZARA

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilule Orientali** come mezzo per sviluppare e passare il seno, fa sapere di tanto in tanto alcune fattispecie, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Raccomandiamo che soltanto un prodotto italiano può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.



Così, signora, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata e applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o riasciato il seno: ne sarete presto deluse.

Le **Pilule Orientali** al contrario fanno circolare il sangue con più abbondanza sulle regioni mammarie e prevengono la formazione di tessuti nuovi e la ricomparsa delle cellule difetti.

Ecco danno in meno di due mesi della forma graziosa al petto ed allibelliscono con le signore e le signorine che usano fare uso.

Il successo delle **Pilule Orientali** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può dircelo.

Se voi volete accertare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilule Orientali**. Esse sono consigliate dal mondo medico e gestioni sanitarie.

La boccetta con istruzioni, L. 6,50; contro assegno L. 2,70.

J. RATTI, Pharmacien, 5, Passage Verdoon, PARIS.

Milano: Farm. del Dr. Zamboni, 1, S. S. Carlo, Roma: A. Roncetti, 102, C. Vitt. Emanuele, Napoli: A. Rosati, 14, via S. Carlo.

"AU CORSET GRACIEUX", SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 595



Grande
Assortimento
delle ultime
Creazioni
di PARIGI

Articoli
di ogni Genere
dal corrente
al più fino

Nuovo Catalogo
GRATIS
dietro richiesta

Sala di prova.



BAUER GRÜNWALD
GOND HOTEL D'ITALIE
VENEZIA



GIOIELLERIE
OREFICERIE
ARGENTERIE
CATENE VENEZIANE



PASTIGLIE DUPRE
TOSSE
per la cura della
Sue 1. franchi



Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piattello di minestrina
80 centesimi 5



FUMATE SEMPRE LE SIGARETTE
CON LA CARTA BREVETTATA E DEPOSITATA
COHOBÀ
di PURO TABACCO
IGIENICA-DELIZIOSA



Goerz Trieder Binocles
Campo di vista ingrandito
Plastica e luminosità aumentate
In vendita presso tutti gli ottici - Cataloghi gratis.
Stabilimenti ottici C.P. GOERZ - BERLIN-FRIEDENAU 44 Germania

TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA



Preparata dalla
profumiera **Antonio**
Longuen - Ve-

nezia, San Salvo-
tori 4535.
Garantisce in-
numera anni pri-
mo di ritirare d'ar-
resto, di rame,
il profumo, che,
la sola che ridona il primitivo
è naturale, odore di Capri
e alla **Bianca** istantaneamente.
Prezzo della scatola L. 4,
piccola L. 0,50. (Aggiungere
cent. 60 per le spese postali).

È USCITO

F. Divoratori
Romanzi di
Annie Vivanti

Un volume di 370 pagine
con copertina tina, disegnata
da **L. Bompard**
CINQUE LIRE.

Della stessa editrice:
LIRICA. Qualità edizioni ri-
velate e attente con l'edizione
di **GIORGIO CARROCCO**: **Lirio** 4,
Voglia agli occhi. Treves, Milano.



PHILODERMINE
Arohin
È LA MIGLIORE ACQUA
PER TESTA.
F. WOLFF & SOHN
PERFUMIERI
KARLSRUHE

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.** - Milano, Via Principe Umberto, 25.

